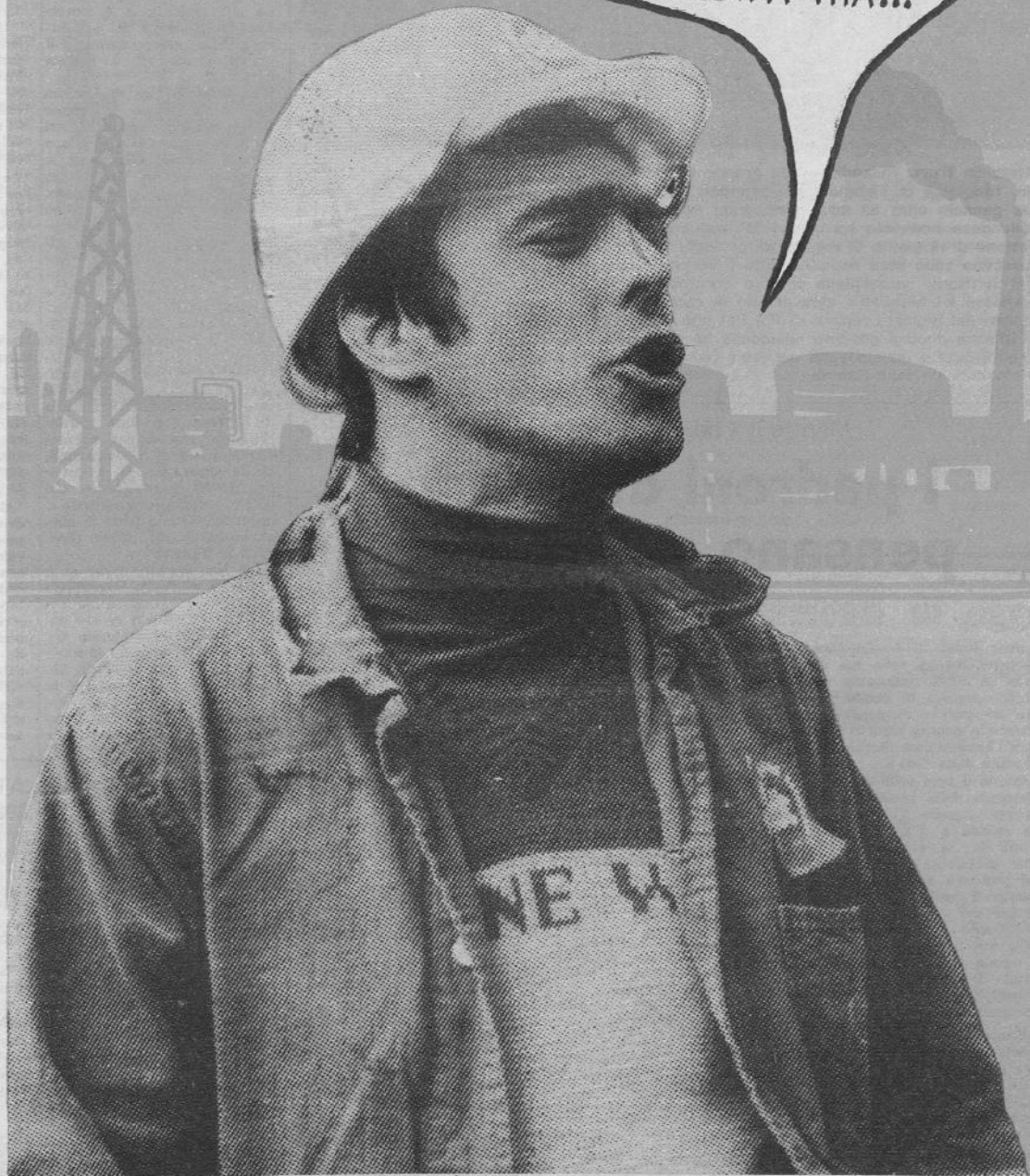


**HANNO ROTTO!**

VOGLIO DIRE... LE TRATTATIVE. IN SOMMA,  
DA SEMPRE GARANTIAMO QUANTITÀ E QUALITÀ  
AL PRODOTTO. VORREMO UN MOMENTINO SOLO  
PENSARE ALLA QUANTITÀ E QUALITÀ DELLA  
NOSTRA VITA...



## Metalmecchanici a Roma: non per chiedere udienza

- IN ULTIMA PAGINA UN INTERVENTO DI MASSIMO C. BERRI DEPUTATO DEL PCI SULL'AMNISTIA
- ASSOLTI L.C. E I SUOI AVVOCATI ACCUSATI DI AVER DIFFAMATO SQUALI E QUESTURA. (a pag. 6)
- NELL'INTERNO: SERRANO I COMMERCianti CONTRO I DROGATI A P. TICINESE

**LOTTA CONTINUA**

quanto si  
concentrano  
ra anche  
cure non  
ingrao in  
rebbe di  
offusche  
quelle di  
Napoli  
idati da  
militanti  
i a ripe-  
me quel-  
te è peg-  
adere in  
e segreta-  
ande for-  
città che  
assaggio,  
à di cui  
a gigan-  
ria del  
ntato fa-

prende-  
tanti ro-  
n fretta  
i in cir-  
del gio-  
incomin-  
primi ri-  
regionali  
in meno  
el 3 giu-  
elli del  
mmenta-  
partito.

sta

esco Al-  
a 50.000  
— per  
reazioni  
Un let-  
propo-  
ccostan-  
uro da  
dori in  
cco in  
si chie-  
ere del  
posizio-  
elenci  
osti ad  
a modo  
quanto  
Il go-  
so tem-  
titure le  
primo  
ofughi,  
rio bi-  
raordi-  
accordo  
ci. Ciò  
rte, la  
impegno  
la par-  
grande  
o tem-  
le na-  
diciosità  
tà del-  
ratica.  
tutti al  
e ge-  
no del  
cederli  
r.





Khan Sa Thon, Thailandia — Un gruppo di profughi cambogiani, alcuni di origine cinese, rifugiatisi in Thailandia per sfuggire alla guerra che ancora devastava il loro paese. Da gennaio oltre 80 mila cambogiani sono scappati in Thailandia. Adesso il governo thailandese non solo ha chiuso le frontiere ma ha dato inizio ad una gigantesca operazione di rimpatrio di migliaia di profughi: 15 giorni fa tre gruppi di 2.000 profughi ciascuno sono stati rispediti sotto il controllo dell'esercito oltre frontiera in una zona del territorio cambogiano tutt'ora controllata dai khmer rossi: secondo il giornale francese «Liberation» almeno uno di questi convogli sarebbe caduto in mano ai guerriglieri del deposto regime di Pol Pot che avrebbero fucilato tutti i 2.000 profughi. Una settimana dopo il governo thailandese ha organizzato un nuovo convoglio di 43.000 rifugiati diretto questa volta nel Nord-Ovest della Cambogia controllato dalle forze filovietnamite di Heng Samrin.

Mentre il « boat people » muore

## I padroni dei gulag pensano alla guerra

Importante presa di posizione in Italia

Hong Kong, 21 — La Gran Bretagna invierà nella sua colonia un nuovo contingente militare composto di truppe, aerei, elicotteri e motoscafi per aiutare le autorità locali a «bloccare l'immigrazione illegale proveniente dalla Cina».

Questo il vero volto dell'umanitarismo della protettrice dei razzisti, signora Thatcher che ha chiesto a gran voce, due giorni fa, la convocazione di una conferenza internazionale sul problema dei profughi. Gli immigrati cinesi ad Hong Kong ammontano a 150.000, mentre 52.000 sono gli esuli vietnamiti nella colonia britannica. Mentre il mondo assiste in diretta alla strage di 300.000 persone, continuano sulla loro pelle i giochi dei grandi della politica.

Sempre ieri si sono diffuse ripetute voci, in Thailandia, di una minaccia portata alle frontiere di questo paese da un battaglione dell'esercito vietnamita deciso ad inseguire i khmer rossi contro i quali è impegnato in Cambogia. Il premier thai gen. Kriangsak Chamanan ha convocato in riunione permanente i principali capi militari e un portavoce del dipartimento di stato statunitense ha duramente ammonito Hanoi affermando che gli USA sono «pronti ad onorare i loro impegni con la Thailandia», impegni stabiliti dal «patto di Manila» che prevede la «consultazione» tra i due paesi in caso di aggressione militare. Anche il dirigente dei khmer rossi Ien Sary, in un'intervista pubblicata sull'ultimo numero di «Time», si è fatto vivo: i crimini dei khmer contro la popolazione cambogiana (e oggi contro i profughi nei campi thailandesi) sono «invenzioni», Pol Pot controlla la maggior parte del territorio cambogiano, e Sianouk (messo dai khmer agli arresti domiciliari per due anni) è un «patriota». L'URSS difende il Vietnam con la logora tesi sul fatto che i profughi sono «reazionari» e «provocatori al soldo della Cina».

In Italia, accanto ad un ignobile articolo della cariatide Paolo Granzotto sul «Giornale» dal significativo titolo «Il governo è impotente» molte significative prese di posizione. Il presidente della Repubblica Pertini ha inviato un messaggio al governo nel quale si legge: «il governo deve prendere tutte le iniziative dirette possibili per raccogliere e dare asilo ad una parte dei profughi vietnamiti e, al tempo stesso, fare tutti i passi necessari perché nelle sedi internazionali responsabili (ONU, CEE, NATO) siano messe in atto misure immediate adeguate perché a questa tragedia sia posto

fine al più presto». In un lungo comunicato la federazione CGIL-CISL-UIL milanese afferma che «se è giusto accogliere in Italia i profughi vietnamiti che lasciano la loro terra... a maggior ragione deve essere affrontato e risolto il problema dei rifugiati politici. L'Italia ha ratificato la convenzione di Ginevra limitando però ai paesi europei. Occorre che da subito venga tolto questo limite assurdo e che sia dato riconoscimento di rifugiato a qualsiasi persona che nel suo paese venga perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità o per le sue opinioni politiche...». Il comunicato prosegue ricordando le condizioni di illegalità nelle quali sono attualmente costretti 300.000 lavoratori stranieri e proponendo che venga immediatamente promulgata una «nuova legislazione» che dia loro uguali diritti a quelli dei lavoratori italiani.

La telefoto AP mostra il giornalista Bill Stewart della rete televisiva ABC assassinato a sangue freddo dalla Guardia Nazionale a Managua. Il giornalista stava avvicinandosi a un posto di blocco con l'interprete, i due sono stati fatti inginocchiare e poi freddati con una raffica, mentre i loro colleghi a pochi metri riprendevano la scena. Gli USA hanno inviato un C130 per rimpatriare i giornalisti che vogliono lasciare il paese

La Magistrate, come si è detto, si è mossa arrestando un amico di Lorenzo. Se c'è un limite a questa storia, ebbene è stato ampiamente superato. E' necessario, dicono i compagni e gli amici di Lorenzo a Vicenza, riprendere in noi questa tragedia, assumersene tutto il peso che comporta, dato che ne va della

## Le 'anime morte' di fronte a Lorenzo Bertoli

Sentita manifestazione nella notte a Vicenza. Un comunicato dei familiari

Un nuovo arresto: è la risposta della Magistratura vicentina alla morte di Lorenzo Bertoli. L'arrestato è Alberto Galeotto, la motivazione dell'arresto è il rapporto epistolare con Lorenzo Bertoli, l'incriminazione è quella di banda armata. Di Lorenzo lui era amico da lungo tempo. La sua amicizia si è rinverdata dal momento del suo arresto. La preoccupazione di stargli vicino gli è costata cara.

La terribile fine di Lorenzo ha intanto scosso le anime morte di questa città che ieri è stata attraversata da una forte e sentita manifestazione di alcune centinaia di persone, compagni ed amici di Lorenzo. Si erano convocati in poche ore, usando i canali dell'amicizia e quelli delle radio di movimento, Contropotere, Centofiori, il coordinamento operaio. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Vicenza definisce «esecrabile e superficiale» il comportamento degli organi preposti alla salvaguardia dell'incolumità fisica e psichica dei detenuti. Il *Giornale di Vicenza* definisce il suicidio di Lorenzo «un fatto gravissimo che non doveva accadere» e parla di «responsabilità da appurare». Se la prende, questo giornale, con chi definì Lorenzo «un drogato», dimenticandosi la fonte di queste calunnie: lo stesso *Giornale di Vicenza*.

La Magistrate, come si è detto, si è mossa arrestando un amico di Lorenzo. Se c'è un limite a questa storia, ebbene è stato ampiamente superato. E' necessario, dicono i compagni e gli amici di Lorenzo a Vicenza, riprendere in noi questa tragedia, assumersene tutto il peso che comporta, dato che ne va della

vita di tante, troppe persone, abbandonate a se stesse e costrette ad un isolamento non solo politico. In città la parola d'ordine è quella di preparare una manifestazione nazionale che abbia al suo centro la difesa e la liberazione degli arrestati la cui colpevolezza non esiste ed è ben lontana dall'essere credibile.

Il Comitato dei familiari ha emesso un comunicato, sottoscritto anche dal segretario del PSI di Vicenza, dai consiglieri comunali e dai sindacalisti dello stesso partito, dal partito radicale, dagli assistenti ospedalieri di Medicina democratica di Vicenza. Esso dice:

«Apprendiamo la drammatica notizia della morte di Lorenzo Bertoli. Dopo due tentativi di suicidio Lorenzo si è impiccato nel carcere di Verona. Di fronte a questo tragico e irreparabile evento, il rifiuto da parte della Magistratura e delle istituzioni carcerarie di accogliere in tempo le richieste inoltrate da vari organismi, forze politiche e sindacali, affinché a Lorenzo fossero garantite l'assistenza e le cure adeguate allo stato di profonda prostrazione fisica e psichica conseguente al trauma provocato dalla morte della sua compagna Maria Antonietta, l'11 aprile a Thiene.

Come familiari, lavoratori e democratici, consci di avere ripetutamente sollecitato l'intervento di tutte le autorità preposte e responsabili delle condizioni di Lorenzo, soprattutto in quanto detenuto in attesa di giudizio, esprimiamo il nostro profondo sdegno nei confronti di una giustizia che non ha salvaguardato il diritto più elementare a Lorenzo, il diritto di vivere e di poter essere in grado di dimostrare la propria innocenza».

## GRANDE ATTESA \* PER LE DECISIONI DELL'OSA

Si intensifica la battaglia a Managua. La Guardia Nazionale sta cercando di rilanciare l'offensiva per occupare quanto più terreno possibile in vista della riunione dell'OSA. Tutti sembrano d'accordo a metter fine al regno della «dinastia» Somoza, ma grosse divergenze si sono manifestate fra Stati Uniti e alcuni paesi dell'America Latina. Gli USA infatti auspicano una soluzione che vedrebbe in un primo tempo la separazione dei contendenti, poi la partenza volontaria di Somoza e infine la costituzione di un governo moderato. Soluzione questa tendente a tenere in minoranza i sandinisti. Mentre i paesi del patto andino, il Messico, il Panama, l'Ecuador, il Costa Rica intendono riconoscere il governo di ricostruzione nazionale recentemente costituito a San José di Costa Rica, dove i sandinisti sono rappresentati in maggioranza. La situazione militare resta incerta, le due parti stanno cercando di consolidare le loro posizioni. I sandinisti hanno annunciato di aver conquistato il fortillizio vicino a Leon, e il posto di frontiera di Guasale.



Ron  
magg  
nifest  
Roma  
gli o  
sentì  
diver:  
no s  
zione.  
plessi  
ni m  
ha p  
curvo  
dinin  
pratt  
gran  
disocc  
che l.  
L'esic  
ta el  
Roma  
77: f  
segnò  
verno  
la la  
partè  
venne  
di M  
si mo  
sa pe  
dell'it  
Rosso  
se. O  
La  
tante.  
nuovc  
timen  
re pi  
sere  
il bis  
to è  
due  
se o

Ti

Ron  
delle  
canic  
gretau  
ta, n  
alcun  
mente  
dizori  
passa  
ficare  
li, rex  
flessi  
za lat  
un at  
to».  
Seco  
della  
di og  
sopra  
grand  
tegori  
ma «  
contra  
to, co  
no a  
In i  
Inter  
hanno  
«non  
to deg  
le pos  
ca».  
avuto  
vogli  
presic  
cesi c  
dispor  
concri  
dovre  
In  
FLM  
Galli,  
no con  
tonom

# attualità



## 200.000 OPERAI A ROMA



A BARI, ALLA VIGILIA

### "È un contratto duro, in tutti i sensi"

Roma, 21 — Il tempo è la maggiore incognita per la manifestazione metalmeccanica di Roma. Si sa ormai quasi tutto: gli operai e i sindacalisti presenti saranno almeno 200.000 diverse centinaia di milioni sono stati raccolti in sottoscrizione, l'onere finanziario complessivo della FLM è di alcuni miliardi. Ma a Roma ieri ha piovuto e ci sono ancora nuvoloni neri che potrebbero diminuire la partecipazione, soprattutto quella — richiesta a gran voce — degli studenti, dei disoccupati, degli emarginati che la FLM ha riscoperto dopo l'esito del voto. L'ultima volta che la FLM manifestò a Roma era il 2 dicembre del '77: fu un imponente corteo che segnò la prima crisi del governo Andreotti. Poi venne tutta la fase dei ripensamenti dei partiti della maggioranza, poi venne il sequestro e l'uccisione di Moro. Gli operai in Italia si mobilitarono di nuovo in massa per i funerali del delegato dell'Italsider di Genova Guido Rossa ucciso dalle Brigate Rosse. Ora tornano nella capitale.

La scadenza è molto importante. Può essere un «vento nuovo», può essere un avvertimento al padronato a firmare prima delle ferie, può essere l'occasione di cui si sente il bisogno, per mostrare quanto è maturato in questi ultimi due anni all'interno della classe operaia.

### Trattative: siamo disposti alla mediazione col governo

Roma, 21 — «L'intervento delle trattative con la Federmeccanica — ha detto Mattina segretario della UILM — è dovuta, non ad una divergenza su alcuni aspetti, ma all'atteggiamento complessivo degli imprenditori privati che ritornano al passato e che cercano di vanificare molte conquiste sindacali, recuperando ampi margini di flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro e proponendo nei fatti un aumento dell'orario di lavoro».

Secondo i segretari generali della FLM, «la manifestazione di oggi dimostrerà a tutti, ma soprattutto alle controparti, la grande unità che c'è nella categoria sui temi della piattaforma contrattuale e che questo contratto non rappresenterà certo, come molti sperano, il ritorno a casa della categoria».

In merito al negoziato con l'Intersind, i segretari della FLM hanno espresso l'auspicio che «non si verifichi un allineamento degli imprenditori pubblici alle posizioni della Federmeccanica». «Nel corso dell'incontro avuto ieri — ha chiarito Bentivogli segretario della FIM — il presidente dell'Intersind Massacesi ci ha dichiarato la propria disponibilità ad un confronto concreto, disponibilità che ora dovremo verificare».

In merito ai rapporti tra la FLM e il nuovo quadro politico Galli, Bentivogli e Mattina hanno confermato la tradizionale autonomia dell'organizzazione.

Bari, 21 — Nella sede della FLM, di via Carulli ferve l'attività. In questi giorni lo sforzo per realizzare una partecipazione grossa alla manifestazione di Roma, ha impegnato decine di compagni e lavoratori.

La manifestazione hanno cominciato a prepararla con un grosso attivo generale fin dal 7 giugno, che ha visto un'ampia partecipazione dei delegati della zona industriale. Subito dopo assemblee si sono tenute in tutte le fabbriche, a partire da quelle che mostravano più difficoltà come la FIAT e l'OM.

«Una particolare attenzione — dice un compagno — l'abbiamo avuta nel sensibilizzare la città: volantaggi si sono tenuti un po' dappertutto. Ieri ad esempio abbiamo tenuto un presidio nei pressi dell'università raccogliendo fondi per la manifestazione, quasi 500.000 in due giorni».

Se i risultati di questo sforzo sono notevoli (andranno a Roma circa 800 metalmeccanici più un pulman di edili ed un altro di ospedalieri; verranno inoltre studenti e disoccupati, un livello che supera anche la partecipazione del 2 dicembre del '77) molte pecche si trovano però se si va a vedere la partecipazione fabbrica per fabbrica.

Così, se da quelle tradizionalmente sindacalizzate c'è una discreta partecipazione alla Calabrese 75 su 1000; al Pignone Sud 70 operai su 800; alla Brema Fucine 50 operai su un migliaio, alla FIAT ed alla OM, che insieme hanno oltre 4000 lavoratori, la partecipazione invece a Roma sarà di circa 30 persone, così pure alla RIV-SKF ed in altre fabbriche ancora.

«La verità è che l'andamento degli scioperi in queste fabbriche è praticamente fallimentare e che come è solito la maggioranza dei compagni sarà

impegnata tutta la notte a fare i picchetti perché lo sciopero almeno riesca».

«È un contratto duro — in tutti i sensi — dice un compagno della FIAT filiale, — ormai è chiaro che vogliono andare alle ferie. Già lo sapevamo dall'inizio che questo era un contratto politico: nel senso che soprattutto la questione della riduzione dell'orario di lavoro mina al cuore il piano triennale. E' già prevedibile che dopo la manifestazione di domani, si vada ad una intensificazione della lotta».

Gli chiedo di parlarmi di come è stata vissuta la lotta contrattuale.

«Molto fiaccamente all'inizio, con maggiore mordente dopo. Si può dire — continua il compagno — che il blocco delle trattative sia servito più a noi che ai padroni, nel senso che la gente si è incalzata. Ora poi in fabbrica si vuole chiudere a tutti i costi: la gente è stufa dopo 4 mesi. Questo naturalmente in certe fabbriche, in altre ci sono gravi difficoltà. Per fare un breve esame, basta dire che ultimamente ci sono due punti di vista nella zona industriale: la prima è quella di chiudere molte fabbriche che licenziano o mettono in cassa integrazione; l'altra è quella di un processo di decentramento da parte di alcune fabbriche più grosse, che subappaltano parte del lavoro ad officine più piccole, che a loro volta lo subappaltano ad altre. Il risultato, naturalmente, è quello di sottopagare la manodopera, e di sfuggire al nostro controllo, dato che abbiamo molte difficoltà a capire come stanno le cose. In questo senso è per noi molto importante il punto del contratto sull'informazione. In questo modo potremmo riconoscere tutti i figli di questa ragnatela produttiva».

In una concertante intervista al "Popolo", quotidiano DC

### Lama promette ai padroni: "resteremo morbidi"

Roma, 21 — Lama perde il pelo ma non li vizio. Il segretario della CGIL, principale artefice della malaugurata politica sindacale degli ultimi tre anni, ha subito corretto la linea rispetto al 19 giugno scorso. A Bologna quel giorno si era lanciato a sinistra: «giovani, perdonateci» aveva detto ad una piazza piena. Oggi, invece nello stesso giorno della manifestazione dei metalmeccanici non ha trovato nulla di meglio di concedere una intervista al «Popolo», quotidiano della democrazia cristiana. Ha naturalmente difeso la politica dell'EUR per cui «l'economia è an-

data piuttosto bene» (cioè i profitti dei padroni sono super, e i contratti non si firmano) e ha insistito sulla linea di «moderazione salariale». Richiesto se i risultati elettorali (la pesante sconfitta del PCI, la perdita dei voti a sinistra, la prospettiva dell'opposizione) influiranno sulla linea del sindacato, Lama ha sdegnosamente negato: «Un indurimento non sarebbe giustificabile; e posso dire che questa prospettiva non esiste». Per sostenere la sua linea Lama si è detto favorevole — sempre nell'intervista al Popolo — a convocare un «EUR 3».

### Gli appuntamenti di oggi

TIBURTINO	TUSCOLANA
delegazione donne	*Napoli
Lombardia	*Novara
*Bergamo	*Marche
*Brescia	*Umbria
*Leghe dei disoccupati	*Puglie
*Lecco	*Basilicata
*Milano	*Abruzzi
*Venezia	*Lazio
*Treviso	*Roma
*Padova	
*Siracusa	
*Udine	
	OSTIENSE
	*Genova
	*Vicenza
	*Verona
	*Roma
	*Torino
COLOSSEO	
*Delegazione donne FLM	
*Roma	
*Emilia	
*Como-Cremona	
*Mantova Pavia	
Varese	
*Alessandria	
*Toscana	

**DOMANI « LOTTA CONTINUA »  
CON QUATTRO PAGINE IN PIU'  
DEDICATE ALLA MANIFESTAZIONE  
DEI METALMECCANICI**

donne

# Per il nostro treno questa è solo una stazione

Le donne alla testa del corteo nazionale dei metalmeccanici

Se parli con una sindacalista, con una donna del coordinamento FLM, sembra di capire che la presenza delle donne al corteo di oggi sia fondamentale per sottolineare quegli obiettivi del contratto qualificanti per le donne e che rischiano (per molte anzi è sicuro) di essere sacrificate nella trattativa.

Se parli con una operata metalmeccanica non delegata i discorsi del sindacato sembrano fumosi. E se c'è ancora interesse per la lotta, è tutto rivolto a chiudere il contratto, prima delle ferie, più che a ottenere gli obiettivi specifici legati alla condizione femminile. Il Part-time sembra una possibilità concreta «perché tanto per ora il lavoro di casa non posso ridurlo, ma almeno posso lavorare di meno fuori, e poi tutto sommato, ho più tempo per me».

L'esperienza del coordinamento delle delegate è controversa, là dove «sopravvive» là dove ha ripreso negli ultimi mesi vigore là dove si è istituzionalizzata fino a diventare unicamente un megafono sindacale al femminile.

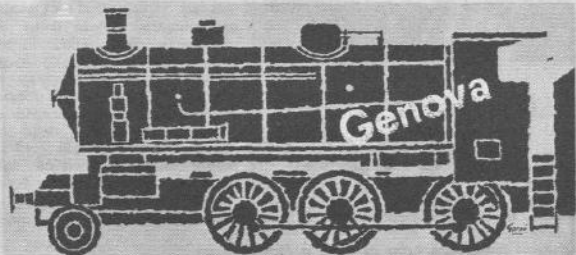
Unanime è invece il giudizio positivo sulle 150 ore: un luogo di presa di coscienza, senza le barriere delle categorie, dove lo specifico è essere donna e non «una metalmeccanica».

Non ci interessa dare giudizi «politici». Ci interesserebbe

invece che questa contraddittoria realtà di donne si esprime di più. Il cammino della scoperta femminista ha raggiunto le fabbriche, dove le donne sono spesso minoranza due o tre volte oppresse. O si è riflessa in fabbrica la rivoluzione culturale che era cominciata in casa.

Il coordinamento delle delegate FLM ha avuto un ruolo di stimolo o di burocratizzazione di ciò che per sua natura non può essere fissato, istituzionalizzato? La contraddizione sul part-time (che pure è irrilevante rispetto al contratto, anche se — lamentano le operatrici sindacali — gli uomini hanno ceduto, riconoscendone la legittimità in taluni casi) è solo segno della eterna lotta tra progresso e conservazione, oppure, dietro all'ostinata simpatia delle lavoratrici per il lavoro a tempo parziale (con salario dimezzato) non c'è solo complicità con il proprio ruolo, ma si esprime, confusamente, un altro discorso sul lavoro e la vita, tutto da sviluppare. E forse anche una serietà storica sul problema della maternità, che non può essere facilmente contraddetta da facili soluzioni «emancipatorie», quali i sempre decantati asili nido, mense, lavanderie ecc. Parità e diversità: sì, ma rispetto a che cosa?

Lasciamo i fiori



sugli alberi

Quanto segue sono stralci, flash, impressioni tratti dall'opuscolo fatto nel marzo di quest'anno dalle donne del coordinamento FLM di Genova, nato nei primi mesi del 1976 sulla iniziativa di un gruppo di donne per avere uno spazio fisico e politico per una ricerca sul rapporto tra condizione della donna e lavoro

(Dall'esperienza del collettivo «Ansaldo di Campi», dati 1976: impiegati e cat. speciali: 1.049 uomini, 294 donne; operai: 1.437 uomini, 83 donne).

(...) Nella primavera del 1977, in occasione della rotazione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica ci fu un dibattito rapido tra noi poche per capire se era meglio accettare la proposta di entrare nell'esecutivo come delegate anche senza la possibilità di rotazione con altre donne del collettivo, oppure se continuare con la dialettica CdF-collettivo, come era da sempre. (...)

In fabbrica facemmo girare un questionario (...) le risposte ritornate furono 60 di cui 42 presupponevano una volontà di discussione, ma un rifiuto alla specificità del problema donna. 18 presupponevano un certo consenso e una certa pratica degli strumenti e dei contenuti del movimento della donna (...).

(...) Sia l'8 marzo del 1976 che l'8 marzo del 1977, il collettivo diede battaglia. Cercò di convincere, sia il CdF che le donne non convinte della necessità di cambiare i modi di vivere l'8 marzo. Se proprio la mimosa bisognava darla, offriamola a tutti, uomini e donne. Ma il festeggiamento annuale mimosa e pasticcini no, una volta all'anno e tutto l'anno sfruttate, offese e oggettualizzate. Donne della vecchia generazione politica si radicalizzarono, uomini che avevano fatto la resistenza si offesero (...) l'8 marzo del 1978 ormai il collettivo aveva deciso di tacere

e attacchinò sul muro prospiciente alla fabbrica un manifesto alto due metri molto bello con questa frase: "Noi vogliamo cambiare la vita e lasciare i fiori sugli alberi". E questo fu l'ecologico e fiorito epitaffio che ci autodedicammo. Ora c'è una commissione femminile con gli uomini, ma noi del vecchio collettivo non ce ne occupiamo. Noi, le vecchie del collettivo, andiamo alle 150 ore, parliamo nei corridoi e, se abbiamo voglia, lavoriamo politicamente altrove». (...)

(Dall'esperienza del collettivo dell'«Italsider Sede», dati 1975: impiegati: 862 uomini, 490 donne).

(...) La richiesta di un'assemblea sindacale di sole donne sui temi della condizione femminile in fabbrica trova un muro di ostilità da parte del CdF. E' la prima richiesta del genere a Genova, forse in Italia: su questi temi il sindacato non ha elaborato nulla, i compagni sostengono che non esiste una specificità femminile e che le donne non sono un "gruppo omogeneo": accettare un'assemblea di questo genere può dare la stura a tutti i corporativismi. Le trattative tra le donne e il CdF sono lunghe e laboriose. L'intervento della segreteria provinciale che forse vuole capire meglio che cosa c'è dietro questa richiesta, sblocca la situazione: l'assemblea si fa l'11 febbraio 1976.

Partecipano 300 donne: a nessuna assemblea sindacale normale si è mai vista una simile

partecipazione di lavoratrici». (...)

(Dall'esperienza del collettivo «Italsider O.S. e Campi», dati 1976: Italsider O.S.: impiegati 1.710 uomini, 160 donne; Campi: operai 7.198 uomini, 11 donne).

(...) Dove finiscono le difficoltà coi compagni del CdF iniziano le difficoltà con le colleghe, perché sempre più profonda è la differenza di presa di coscienza tra le donne del coordinamento che hanno partecipato ai corsi sindacali, organizzati dal coordinamento provinciale e nazionale, ai seminari 150 ore, e le donne che sono rimaste ai margini di tutto questo. Si è così messo in moto contemporaneamente un meccanismo di delega e di estraneità nei confronti del lavoro del gruppo. Il problema part-time su ci siamo nettamente divise è la sintesi di questa diversità». (...)

(Dal volantino del gruppo favorevole al part-time dell'«Italsider O.S.»).

(...) Un sondaggio svolto tra le dipendenti ha permesso, senza molta fatica, di appurare che la maggioranza è favorevole al part-time, anche perché i motivi per cui il part-time è atteso sono elementari ed hanno un valore sociale assoluto. E' nostra profonda convinzione che la presenza e l'opera dei genitori per l'educazione dei figli sia da considerarsi fondamentale. Se entrambi i genitori lavorano questa presenza viene a mancare. L'

introduzione del part-time da questo punto di vista, diventa la soluzione ideale». (...)

(Dall'esperienza fatta all'«Italimpianti»).

(...) Chi voleva solo il part-time ha approfittato dello spazio che noi avevamo conquistato su altre analisi e altre ipotesi (...). Quando pensiamo al part-time ci sembra proprio il simbolo di due modi diversi di essere donna oggi. E' come se il part-time fosse l'oggi, il subito, il privato, il mio, spesso doloroso ma soprattutto cieco. Il nostro no è una sfida a tutto quello che ci incatena, ci logora, ci nega. E' una scommessa sulle nostre forze». (...)

(Dall'esperienza fatta al «Tubettificio figure»).

(...) Siamo riuscite a farci che la donna vada a fare mestieri che ha sempre fatto l'uomo, che avanzi sul piano professionale e che faccia il turno di notte. E' una conquista, ma quando lavoravi alla catena usavi solo le mani, non il cervello, pensavi alla casa e ai figli, a quello che dovevi fare in casa e il lavoro lo vivevi come una seconda casa. Oggi che riusciamo a capire che invece è importante anche il lavoro, siamo anche più stanche e abbiamo paura del cedimento. Perché è inutile portare avanti la professionalità in fabbrica quando poi si va a casa e si ha tutto il casino da fare dei lavori domestici, il figlio, il marito che non ti aiuta». (...)



Parliamo come operaie dell'interale

## La contraddizione uomo-donna una vena sindacale

L'intercategoriale di Torino è nata nel 1974 da un corso di 150 ore sulla condizione delle donne, e anche se ha avuto la sigla CGIL-CISL-UIL, il riconoscimento ufficiale da parte del sindacato è avvenuto nel '77 in corrispondenza della battaglia data nei congressi e del 1° maggio, quando insieme al resto del movimento femminista, impone la lettura di un intervento delle donne in piazza. Già nel 1976 si era decentrata per zone, nelle leghe. Nel 1978 ha organizzato un corso di 150 ore sulla salute della donna, oltre a partecipare a molte iniziative del movimento femminista (occupazione della casa della donna, consultori, collettivi).

Venerdì avrete la testa del corteo: perché l'avete voluta?

Per due motivi: da più forza agli obiettivi del contratto (contribuzioni industriali per i servizi sociali, 40 ore di permesso retribuito per i figli, anche per i padri, applicazione della legge di parità, riduzione settimanale e non annuale dell'orario); e ci dà più forza nel sindacato. Questo per noi vuol dire che il sindacato ha accettato i nostri obiettivi.

E questo è importante per te?

Sì, perché il femminismo è nato fuori dalle fabbriche, a volte in contraddizione, ed il fatto che invece le donne sono alla testa di questo corteo, vuol dire che ormai queste cose sono entrate in fabbrica.

La contraddizione uomo-donna non può essere considerata come una vertenza sindacale riducibile a tesseramento e lotte. Ma questo corteo ci darà più forza per lottare in fabbrica.

Come ha reagito il sindacato?

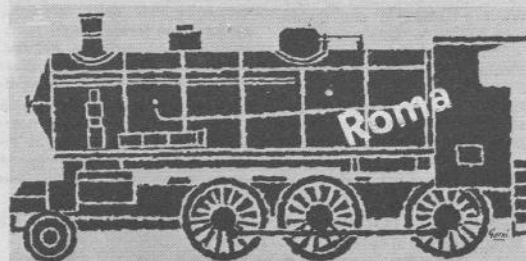
Nel mio CdF erano contenti, ma credo che in alcuni fossero incattivissimi.

Se  
sindi  
di d  
La  
non  
tagli  
il  
clim  
Ch  
le ci  
goria  
Ci  
d'ac  
assu  
nella  
ed è  
ques  
gli e  
All  
loro  
nee  
A  
sono  
dizi  
se f  
una  
Se  
men  
Al  
scon  
state  
fatti  
Le  
alla  
ultim  
Non  
quel  
solo  
to ci  
Mi  
stre  
to q  
ne, e  
setti  
A  
siano  
è ch  
No  
di o  
dall  
part  
No  
crita  
lavo  
acc  
Eanc  
De  
giù  
solit  
rito,  
ne r  
facc

# Uno "spezzone" femminile come fiore all'occhiello

Una discussione con Rossella del CdF di una società metalmeccanica

Rossella lavora all'Italsiel, un centro di montaggio di pezzi elettronici, al centro di Roma, con una presenza femminile scarsa nella già scarsa presenza «metalmeccanica» delle fabbriche romane. Su 600 dipendenti le donne sono 150, soprattutto nel settore amministrativo e tecnico ma per le sindacalizzate l'ingresso nel coordinamento provinciale delle delegate-lavoratrici è avvenuto presto, con il collettivo femminista lì dentro al posto di lavoro con le donne sempre più mobilitate sulle scadenze generali. Ma le difficoltà secondo Rossella emergono subito per la doppia militanza e in particolare all'attacco iniziale viene delle donne del PCI, proprio sul separatismo del collettivo. Eppure una donna in piena assemblea testimonia chiaramente il bisogno, almeno iniziale, di parlare di sé stessa e di esperienze pagate sulla pelle solo con le donne; questo che per le «politiche» è segno di debolezza «femminile» di fronte all'uomo, diventa nel rapporto di collettivo momento di crescita e forza, anche se per queste compagne la crescita «in autocoscienza» non ha e non può garantire automaticamente l'impatto sulla lotta sindacale che continua a seguire un binario parallelo alla pratica femminile.



tualità dei «compagni» fin troppo lenti nelle loro trasformazioni non tanto sui comportamenti più grezzamente maschilisti ma sulla scarsa considerazione in cui si continua a tenere la politica delle lotte femminili. Ma le deviazioni più pesanti passano ancora con le altre donne ed è proprio su questa linea emancipazionista, dato che il part-time riesce ancora a tutelare le donne troppo bene per riuscirci a rinunciare spontaneamente in una situazione sempre più difficile.

Quanto ha inciso la recente campagna elettorale non tanto ai fini immediati del contratto, ma proprio sulla solidarietà femminile costruita in questi anni? Sembra strano, ma nonostante il calo di tensione politica, le discussioni sono state accese e le vecchie divisioni sembravano riappiattire i nuovi rapporti ma la risposta personale di Rossella sull'esto del voto mi sembra da raccogliere ancora di più di una semplice speranza: «...sai sembra strano, ma questa sconfitta della sinistra, del PCI in particolare non può necessariamente giocare tutta a nostra sfavore anche per il movimento delle donne ci può essere una ripresa proprio di quegli spazi preziosi di confronto, di ridefinizione di certe esperienze, di riflessione insomma non più sotto quella «tutela» che il militante nella sua doppia presenza tra partito e sindacato ha finito sempre per esercitare».

(a cura di Gabriella F.)

In un sindacato come l'FLM resiste ancora il ruolo di avanguardia e quindi anche la vertenza femminile impostata in modo così «avanzato» può rischiare di divenire solo un'ulteriore fiore all'occhiello? Le cose stanno certamente cambiando, le tensioni sul separatismo sono minori, ma se le operaie questa volta forse aumenteranno nel corteo separato, il riferimento al movimento femminista diventa sempre più difficile ed è proprio su questa non garanzia si riproporrà l'attacco del sindacato. Proprio su questo mi vado interrogando, se cioè è proprio ancora così necessario far garantire la lotta sul separatismo, tenendo come riferimento «esterno» un movimento? Pur nel rapporto con l'istituzione, le esperienze di queste donne non sono più che mai esse stesse di movimento? Basta seguire attentamente la questione della parità e del rifiuto del part-time per sentire che la contraddizione uomo-donna la misura tutta su un nodo strutturale. Sembra un paradosso: sostieni fino in fondo una linea emancipatoria con il pericolo vero di un'omologazione maschile, mentre invece concretamente, anche se sulla tua pelle, l'incompatibilità femminile sull'organizzazione del lavoro, la rimette in discussione non al tavolo, ma rimettendo in circolo nella fabbrica, quelle situazioni da sempre considerate privatamente separate. Proprio su questi obiettivi paritari le compagne hanno potuto misurare di più la conflit-

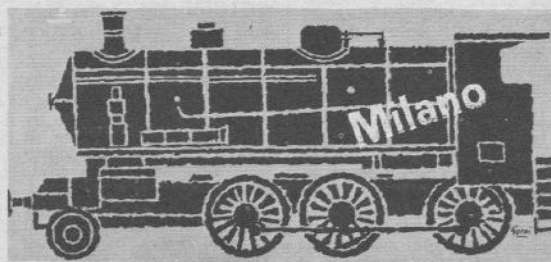
## Borletti: chiudiamo il contratto e andiamo in vacanza

Milano — Alla Borletti di Milano il 55% dei lavoratori sono donne. Chiediamo ad una delegata del Consiglio di fabbrica che clima c'è a due giorni dallo sciopero generale.

«Tutto abbastanza tranquillo, nessun fervore come invece era successo altre volte in occasioni analoghe. Tanto meno le donne, anche perché questa volta noi come delegate sindacali non abbiamo preso nessuna iniziativa di organizzazione specifica, sebbene a Roma avremo il nostro striscione e apriremo il corteo. Oggi le cose sono cambiate. Le donne, almeno qui alla Borletti, sentono il bisogno di unirsi e lottare in generale insieme agli uomini. Il sindacato in questo ultimo periodo svolgeva funzioni da freno, le lotte erano state intensificate prima delle elezioni. Il sindacato poi si era seduto. Qui la gente è perplessa, alla manifestazione di Roma all'inizio nessuno sentiva il bisogno e aveva voglia di parteciparvi.

La maggioranza è scontenta di come il sindacato ha portato avanti le trattative per questo contratto, i termini erano diversi da quello che gli operai avevano discusso. Questa piattaforma è un calderone, c'è dentro di tutto e gli obiettivi delle donne tendono ad essere sacrificati. Insomma questa manifestazione è sentita molto poco e a maggior ragione dalle donne».

## Il contratto, le donne, il pane e le rose



Abbiamo parlato con Luisa Morgantini, segretaria dell'FLM di Milano, mangiando una pessima insalata di riso alla mensa della CISL.

Il coordinamento delle donne dell'FLM a Milano è nato tardi rispetto ad altre città, perché?

«Non perché le donne nelle fabbriche e nei posti di lavoro non fossero disponibili. Anzi, i coordinamenti di zona che ora funzionano lo dimostrano. Eravamo noi del sindacato che avevamo difficoltà e resistenze nell'organizzarci. Discussioni a non finire sul separatismo. In una struttura come il sindacato, organizzata anche in senso gerarchico, era difficile starci dentro, portare i nostri contenuti e cercare di incidere in modo reale. Inoltre c'erano anche le differenze tra di noi: chi puntava prevalentemente ad un discorso emancipatorio, chi era rigidamente legata al principio della "difesa della classe", chi era più movimentista. Milano inoltre è un territorio difficile da organizzare: in realtà ogni

zona è una provincia».

A noi sembra, da quello che abbiamo sentito parlando con la gente, che questa scadenza non sia molto sentita...

Ridendo Luisa risponde: «Questa manifestazione ci sarà; e sarà bellissima, con tanta gente». Però, poi, ci dice anche che ci sono delle difficoltà nel coprire i ventimila posti in treno prenotati da Milano, anche perché la gente è stata un po' fiaccata dallo sciopero generale del 19.

E la partecipazione delle donne?

«Stiamo facendo il possibile, però ci sono sempre gli eterni problemi che le donne hanno in queste occasioni: la gestione dei figli e le difficoltà nello spostarsi. Apriremo comunque il corteo con il nostro striscione (mi piacerebbe tanto che ci fosse scritto che vogliamo il pane e le rose) è soprattutto una questione simbolica ma importante».

Secondo te, che vivi dentro la realtà operaia, cosa è cambiato tra le donne?

Secondo me molto, non in mo-

do eclatante, ma è sorprendente come è cresciuta l'autonomia delle donne come persone. Per esempio la legge di parità: spesso sono le donne stesse che denunciano le discriminazioni sessuali. Di cause di lavoro ne abbiamo fatte poche, siamo solo all'inizio. Le donne poi che riescono ad entrare nei posti di lavoro, tradizionalmente occupati dagli uomini, si ribellano ai lavori più nocivi e bestiali. Sono quelle che maggiormente mettono in discussione l'organizzazione del lavoro. Come all'Alfa Romeo, quando sono state mandate in fonderia. Le difficoltà sono ancora molte e di vario tipo. Ad esempio in una piccola fabbrica di soli uomini, dove erano state assunte due ragazze giovani e carine è nato un grande fermento; tutti cambiavano continuamente il loro posto di lavoro, per cercare di stare vicino alle ragazze. Al contrario, ma il problema è forse lo stesso, in una fabbrica di sole donne l'unico uomo assunto è stato costretto a fuggire dopo aver sopportato angosce di ogni genere».



riliamo come operaie dell'interale

## Condizione

## o-doa non è

## a veenza

## sindale

Secondo me la reazione del sindacato dipenderà dal numero di donne nel corteo.

La testa del corteo comunque non vuol dire aver vinto la battaglia nel sindacato.

Il vertice l'ha accettata più facilmente degli altri.

Che problemi ci sono tra quelle che partecipano all'intercategoriale e le altre?

Ci sono donne che non sono d'accordo con noi. Molte nuove assunte per esempio, sfileranno nella parte mista del corteo, ed è anche giusto che sfruttino questa occasione per stare con gli altri.

All'attivo regionale molte di loro dicevano di sentirsi estranee al sindacato.

A me a volte hanno chiesto se sono pazza ad avere questa dedizione verso il sindacato, come se fossi Giovanna D'Arco. C'è una differenza di generazione.

Secondo te si vivono diversamente anche come donne?

Alcune sì. Altre danno per scontate cose che per me sono state difficili, come parlare dei fatti nostri.

Le nuove assunte erano però alla testa dei cortei di Mirafiori ultimamente.

Non tutte sono uguali, ci sono quelle che rifiutano il delegato solo perché il marito gli ha detto che è una brutta bestia.

Magari non vengono alle nostre riunioni, ma hanno assunto qualcosa dalla lotta delle donne, e vengono ai cortei e alle assemblee.

A me importa che al corteo ci siano tante donne, la testa non è che sia così importante.

Noi siamo più legate all'idea di organizzarci, dentro e fuori dalla fabbrica, mentre le nuove partecipano individualmente.

Noi usiamo ancora, tutte, dei criteri maschili di analisi del lavoro, della professionalità. Mi accorgo di andare avanti a slogan, senza esserne uscita.

Della mia fabbrica andremo giù solo in tre o quattro per i soliti problemi di figli e di marito. Se riesce il pezzo delle donne mi servirà perché almeno si facciano più delegate donne.

Apertura nervosa dell'VIII legislatura

# Nilde Jotti presidente a metà. All'orizzonte un centro sinistra sporco

Intanto Craxi istituisce la « segreteria esecutiva »

Roma, 21 — Doveva essere una seduta tranquilla, inaugurale, retorica e non lo è stata affatto. La VIII legislatura italiana si è aperta nel nervosismo e nell'insofferenza. Atti di orgoglio e sottili correnti sotterranee hanno caratterizzato sia il vecchio che il nuovo mondo politico italiano. Fanfani non arriva in tempo alla seduta perché bloccato dal traffico papalino che ormai paralizza quotidianamente la città; il vecchio Nenni invece, a costo della propria salute, si fa accompagnare al Senato per impedire che a parlare sia quel vecchio rotame del fascismo, Crollalanza, lo stesso personaggio che più di cinquecent'anni fa contribuì all'uccisione del socialista Di Vagno. Alla Camera invece Nilde

Jotti, la prima donna a diventare presidente della Camera, si è trovata di fronte ad una elezione risicata, con 130 franchi tiratori. Non è stata votata a destra da numerosi democristiani che non accettano più le politiche di larga intesa, e non è stata votata neppure da sinistra; Leonardo Sciascia infatti, candidato del partito radicale, ha raccolto intorno al suo nome trentatré voti, quindici voti in più del diciotto parlamentari radicali. Sono con tutta probabilità i prodromi di una legislatura differente dalla precedente.

Andreotti va a dimettersi da Pertini con un partito agitato e ultranzista che spinge contro l'area Zaccagnini su ogni possibile pretesto: presidenza dei gruppi parlamentari, attribuzione

de della presidenza delle commissioni, esclusione del PCI da ogni vicinanza al potere reale, preparazione all'offensiva delle prossime elezioni amministrative. Per ciò che riguarda il governo, la relazione al comitato centrale di Pietro Longo, l'improbabile segretario del PSDI reduce da una serie clamorosa di successi elettorali, rivela la solida intenzione di un governo a tre (DC, PRI, PSDI) e soprattutto per occupare poltrone: nella lista della spesa ha messo come irrinunciabili la soluzione dei problemi del terrorismo, della disoccupazione giovanile, della crisi energetica, del mezzogiorno, dell'equo canone. Temi che Longo, naturalmente, si dice pronto a ri-

solvere. Nel PSI invece avvisaglie di una nuova stretta interna. Dopo la ristrutturazione dell'apparato avvenuta con la elezione di Craxi, il segretario socialista uscito indenne dalle elezioni ha preannunciato la formazione di una segreteria « esecutiva », insomma un super clan, che gestirà il partito: sarà composta da Craxi, Martelli, Formica e Manca (craxiani) e Signorile, De Michelis e Cicchitto della sinistra socialista.

Di quanto farà il PCI, nessuno sembra molto preoccuparsi e suonano patetici oggi sia i titoli (un cubitale Nilde Jotti presidente della Camera) che il corsivo di Fortebraccio, un senile pezzo di repertorio contro De Carolis che non ha votato « la moglie di Togliatti ».

## Precari: 1618 incarichi vaganti a Milano ma nessuno lo sa

Il sindacato scuola CISL di Milano, ha presentato oggi un esposto alla pretura, denunciando la mancata pubblicazione delle liste degli incarichi e dei posti disponibili.

Gli incarichi vengono invece distribuiti dai presidi e dal Provveditore stesso a loro esclusiva discrezione, in maniera ovviamente clientelare. A Milano ci sono attualmente 1.618 posti scoperti, e mentre la lista avrebbe dovuto essere pubblicata dall'agosto 1978, il Provveditore ha persino confermato gli incarichi per il 1980!

## Precari: sabato manifestazione a Milano

Milano, 21 — Il coordinamento dei precari milanesi ha indetto una manifestazione per sabato 23 alle ore 10 con partenza da piazza Missori. Alla lotta dei precari si sono aggiunti anche tutti i genitori di tre scuole medie della zona 16, e quella di Tucidano. I genitori della scuola media della zona 16 hanno ieri fatto un picchetto per impedire lo svolgimento degli scrutini, picchetto sciolto dalla polizia chiamata dallo stesso preside della scuola media.

## Torino: continua il blocco degli scrutini

Il coordinamento dei lavoratori della scuola di Torino in un comunicato denuncia i tentativi fatti dalla stampa di speculare su presunte divisioni fra i compagni del coordinamento nazionale in « falchi » e « colombe » attribuendo al coordinamento di Torino una posizione « morbida » e liquidatoria (vedi « Il Manifesto » di martedì).

In particolare, stravolgendo la nozione presentata dai compagni di Torino al convegno nazionale di domenica, gli è attribuita l'intenzione di chiudere il blocco il 19, ma a dimostrare la falsità di questo il blocco a Torino continua. Il comunicato continua con la richiesta (approvata a larghissima maggioranza dell'ultimo attivo sindacale) di riaprire la trattativa su alcuni punti qualificanti e invitando le segreterie confederali ad associarsi alla richiesta. Infine a sostegno delle sue richieste il coordinamento di Torino ha indetto per venerdì 22 dalle ore 10 un presidio davanti al provveditorato.

Ancora sulla dura sentenza di Torino

## «Avvocato concluda, abbiamo fretta!»

I compagni hanno volantinato allo stadio dove suonavano Dalla e De Gregori

Torniamo sulla sentenza emessa dalla III Sezione del tribunale di Torino che condanna ad oltre due anni di galera tre nostri compagni.

Una sentenza maturata politicamente in un clima di ostentata intimidazione e tracotanza, da parte di una Corte che senza pudore non perdeva occasione per far capire quale sarebbe stato l'esito.

Una Corte composta da un giudice che ha sonnecchiato per tutte e due le udienze, e l'altro, uno dei pochissimi se non l'unico magistrato che ha solidarizzato con il giudice Ponzio, l'inquisitore e « denudatore » di bambini; in più un presidente, Macario, che non solo ascolta con distacco e sufficienza i testimoni a difesa ma giunge addirittura ad invitare, un difensore a concludere l'arringa « perché abbiamo fretta ».

E che dire del tenente De Filippi, lo stesso che guidava le cariche dei carabinieri il 17 maggio, predisposto a dirigere l'ordine pubblico dentro e fuori il tribunale. Questa figura nota a Torino per i suoi ripetuti tentativi di provocare ai cortei, giunto perfino a sequestrare le bandiere alla FGCI malmenandone qualcuno, sembra uscito da un striscia di Chiappori. « Giulio », come lo hanno soprannominato i compagni, si è prodigato sin dall'inizio in perquisizioni e riconoscimenti, ed alla fine della prima udienza aveva tentato di allontanare i compagni dal cortile del palazzo di giustizia: costui dopo circa un'ora che la Corte era riunita è entrato in camera

di consiglio, per uscirne poco dopo a predisporre il servizio di vigilanza alla sentenza.

Tra le prime prese di posizione pervenute, quella della FLM: « la vigilanza antifascista, anche di fronte alle recenti iniziative squadriste di Roma, è un momento importante della lotta per la democrazia nel paese » continua ricordando la presa di posizione avuta il 17 maggio contro il « comizio dell'ex repubblicano Almirante » e dopo aver ricordato che « non è stato tenuto in alcun conto il teste che negava che gli imputati al momento dell'arresto possedessero bottiglie incendiarie » conclude « si tratta della sentenza più contraddittoria e pesante a Torino per fatti analoghi. Da qui la preoccupazione che essa rafforzi le tendenze conservatrici presenti nella magistratura locale ».

Una analoga presa di posizione l'ha espressa la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL: « ... non riconoscere nei fatti parità di attendibilità alle testimonianze di civili rispetto a quelle delle forze dell'ordine, che sono le stesse che debbono giustificare l'arresto già effettuato, significa rimboccare strade, nell'amministrazione della giustizia, a senso unico e dà risvolti fatalmente restauratori, in cui le pene sono sproporzionate ai fatti accaduti oppure sono colpite persone non responsabili di detti « fatti ».

Dopo aver ricordato la pena simile inflitta ad un commerciante (lo zio Tom) responsabile di aver ucciso un ragazzo di 17 anni, conclude « proprio

perché crediamo che lo sviluppo della democrazia si rispecchi a qualsiasi svolta restauratrice nel valutare e giudicare le tensioni sociali che si manifestano ».

Come al solito l'unico che non si è ancora espresso è Dino Sanlorenzo, che però in un comizio, tenuto martedì di fronte a cinquecento militanti del PCI, se l'è presa con le iniziative dei compagni defenestrati « lugubri pagliacciate ». Stasera i compagni si recheranno a volantinare allo stadio, dove ci sarà il concerto Dalla-Gregori, ed alla stazione dove partiranno i treni dei metalmeccanici per Roma, chissà che nei prossimi giorni non tornino a fare visita al nostro, per chiedere magari un confronto pubblico sull'antifascismo? »

## Dadio Fo a Grugliasco

Venerdì 22 giugno alle ore 20,30 Dadio Fo presenterà lo spettacolo « storia di una tigre ed altre storie » presso il parco dell'ospedale psichiatrico di Grugliasco (via Sabaudia 164 tel. 4113273). Lo spettacolo, rappresentato per la prima volta nella palazzina liberty il 2.2.79 comprende: un episodio sulla morte di Icaro, un'antica storia cinese sulla tigre, un episodio tratto dai vangeli apocriphi sul primo miracolo di Gesù bambino ed altre storie popolari ritrascritte da Dadio Fo. Ingresso lire 1000

## « Se ce la mettiamo noi donne ce la facciamo »

Salviamo la vita di Moeller. Imgaard Moeller sta morendo, le sue condizioni di salute si sono ancora più aggravate. La catena di montaggio della solidarietà umana per salvare la sua vita può far invidia ai sistemi produttivi di Gianni Agnelli: abbiamo notizie che da tutta Europa (Belgio, Francia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Inghilterra e Spagna) sono stati spediti al ministro della giustizia di Stoccarda oltre novanta mila telegrammi, ma Imgaard Moeller è ancora in carcere, non dobbiamo quindi fermarci.

Sacrosanto l'impiego di salvare i 300 mila vietnamiti, Olocausto '79, ma ci piacerebbe che Alberoni usasse lo stesso impegno con i non garantiti, disoccupati, gli emarginati, i detenuti i bambini degli orfanotrofi gli internati nei manicomi (oltre tutto oggetti di una speculazione tristemente nota, vergognosa e disumana, per un paese che si dice civile), insomma i vietnamiti di casa nostra.

Per Imgaard Moeller raddoppiamo tutto il nostro impegno inviando ancora tanti, tanti telegrammi.

Indirizzare: Eyrich Justiz Minister 7 Stoccarda Germania Occidentale. Richiedere sospensione dell'isolamento e trasferimento in carceri normali per tutti i detenuti politici (79 in sciopero della fame).

Libertà provvisoria per Imgaard Moeller per le gravi condizioni di salute. Franca Rame. Libreria Internazionale.

Adele Faccio, tra le prime firmatarie di questo appello ci ha comunicato di una raccolta di firme che si sta facendo avanti anche all'interno dei gruppi parlamentari e di un crescere di diverse iniziative.

Genova

# Il blitz di Dalla Chiesa dopo la «sfuriata» elettorale

Aumentano le prese di posizione. Polemico comunicato del CdF Italsider

Genova, 21 — A che punto è l'inchiesta giudiziaria a Genova dopo il blitz di Dalla Chiesa? Nei giorni scorsi si sono svolti i processi per direttissima contro Enrico Fenzi, docente universitario, e lo psicologo Chiossone. Per Fenzi il tribunale di Chiavari ha stabilito che non esistevano gli estremi della «flagranza di reato» e, accogliendo la richiesta della difesa, ha rimesso gli atti all'ufficio istruttoria di Genova. In altre parole, c'è il sospetto che la pistola trovata nella casa di Fenzi nell'entroterra di Chiavari ci sia stata messa da qualcuno che voleva danneggiarlo. Chiossone è stato condannato ad un anno di reclusione con la condizionale per la detenzione di un vecchio fucile tedesco, ricordo della sua esperienza partigiana, e immediatamente scarcerato.

Stamane c'è stato il terzo e ultimo di questi processi, a carico del militante anarchico Claudio Bonamici, un muratore di 57 anni. Nel corso della perquisizione del 17 maggio avevano trovato sotto una finestra di casa sua 36 capsule di cheddite, che Bonamici aveva rivendicato come appartenenti a lui. I giudici lo hanno condannato a un anno e otto mesi (contro i 6 anni richiesti dal pm) e non gli hanno concesso la condizionale per un precedente penale di più di trent'anni fa.

Ieri i giudici Bonetto e Di Noto hanno interrogato per la prima volta il compagno Antonio De Muro, che si trova in isolamento nel carcere di Saluzzo. Per quanto si sa, Antonio ha respinto con decisione tutte le contestazioni. Dalle domande dei giudici, tra l'altro, è nuovamente emersa la figura di un teste d'accusa, comune ad altri imputati, che farebbe risalire ad am-

bienti ambigui e provocatori l'origine di una parte dell'inchiesta.

Antonio, ultimo degli arrestati, è accusato come tutti gli altri di partecipazione a banda armata. Nessuno, tra quanti lo conoscono, crede che sia possibile un suo reale coinvolgimento. Il suo arresto ha rinnovato l'opposizione che già esisteva in molti ambienti verso i metodi di questa inchiesta. Gli allievi della scuola in cui insegna e un gruppo di genitori gli hanno espresso con alcune lettere e un documento la loro solidarietà. Anche l'associazione italiana cultura e sport, a cui è associato il circolo dove Antonio svolge la sua seconda attività, e il «coordinamento lavoratori della scuola» hanno fatto circolare documenti di solidarietà umana e politica.

C'è anche da registrare un comunicato del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano, molto polemico con i carabinieri e la magistratura, che denuncia «il grave e inammissibile ritardo con cui prosegue l'iter giudiziario». Nel comunicato si afferma che l'operazione è stata condotta «con la logica dello sparare nel mucchio, senza una valutazione approfondita di tutti gli elementi necessari; con un grande spiegamento pubblicitario che, dato il periodo pre-elettorale nel quale si è svolta l'operazione, non si libera dal sospetto ragionevole di una manovra elettorale». Il documento dei delegati dell'Italsider conclude con l'appello, rivolto ai lavoratori, alla città e alla stampa, per chiedere il superamento delle lentezze e per fare immediata chiarezza sugli arresti.

Angelo Bozzo

Assolti LC, Mattina e Lagostena Bassi

## «Il fatto non sussiste»

«Fatta giustizia» dell'imputazione di istigazione a delinquere

Roma, giovedì 21. Assoluzione con formula piena al processo per istigazione a delinquere contro il direttore responsabile di LC Michele Taverna, gli avvocati Giuseppe Mattina, Lagostena Bassi e il nostro redattore Raffaele D'Alterio. La sentenza della settima sezione penale del tribunale di Roma, presieduta da Serrao, è stata chiarissima: il fatto non costituisce reato.

Il collegio di difesa era rappresentato da numerosi avvocati: Di Giovanni, Gatti, Magnani Noja, Viviani, Servello. Tutti hanno sottolineato il carattere politico del processo, e soffermandosi sul significato di istigazione indiretta, hanno «smontato» ogni capo d'accusa.

D'altra parte già in apertura di dibattimento il PM Summa, resosi conto dell'evidente inconsistenza dei capi di imputazione aveva chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati perché i fatti contestati non costituiscono reato. Inoltre citando l'articolo che LC pubblica ogni con il titolo «Prosegue l'inchiesta autonomia: Lorenzo Bartoli, 23 anni, impecato», aveva fatto notare che, interpretando in maniera restrittiva il codice penale, sarebbe stato possibile incriminare il giornale anche per questo articolo, così come per molti altri. «Ma la magistratura ha cose ben più importanti da fare — ha affermato — per cui questo problema non si pone».

Di avviso contrario, invece, sembra essere l'apposito ufficio per i reati a mezzo stampa istituito recentemente in procura e diretto dal PM Angelo Maria Dore, che continua a citare il nostro giornale per istigazione a delinquere e da ultimo (avendo LC pubblicato integralmente il verbale della perquisizione nell'abitazione della Conforto) per violazione del segreto istruttorio. Nella divisione per settori, della procura questo ufficio assolverebbe al compito di costruire imputazioni al limite dell'interpretazione del codice, per avere un margine di manovra tale da determinare il vuoto intorno a quella che considera l'area che ruota attorno al terrorismo. Per cui si incrimina LC per violazione del segreto istruttorio e contemporaneamente si pensa (sempre per la pubblicazione del verbale degli oggetti rinvenuti nell'abitazione Conforto (di accusarla del reato di favoreggiamento).

Accogliamo positivamente la sentenza di oggi, ma l'atteggiamento di forze presenti nella magistratura indica che siamo di fronte al tentativo di paralizzare e soffocare un certo tipo di informazione; ad una manovra che va al di là della sentenza di oggi e che spinge per l'introduzione nel codice di norme ancora più repressive, magari prese a prestito dai collegi tedeschi.

## Processato oggi Roberto Rotondi

Roma, 22 — Inizia oggi davanti al Tribunale dei minorenni, in via delle Zoccollette, il processo al compagno Roberto Rotondi, 17 anni, accusato di detenzione, porto e lancio di ordigno incendiario, resistenza e tentate lesioni gravi a pubblico ufficiale. I fatti risalgono alla sera del 18 maggio scorso, quando Roberto fu arrestato dagli agenti di una «volante» dopo un provocatorio assalto dei fascisti al seguito del capo mazzette missino Caradonna contro un presidio di compagni. Respinti gli squadristi, sopraggiungeva al momento giusto una «volante» (la «Falco 5», ad emulazione dell'omonima «squadra speciale» inventata dall'attuale questore di Roma De Francesco quando era a Catania), i cui occupanti scendevano sparando colpi di pistola e di mitra e lanciandosi all'inseguimento dei primi compagni captati loro a tiro. Trascinato a bordo dell'auto della polizia, contro la quale nel frattempo era stata lanciata una molotov, senza colpirla, Roberto veniva sottoposto al primo «assaggio» di quel trattamento speciale che gli sarebbe stato poi riservato nei locali del commissariato di Primavalle e ancora negli uffici della Digos.

Un trattamento che gli ha lasciato addosso segni evidenti e che per lo stesso perito d'ufficio nominato dal tribunale dei minori sarebbe avvenuto a base di pugni, bastoni, manganelli e staffile e consiglierebbe un «ampliamento» della prognosi «sino a giorni trenta» per lesioni multiple al capo, al volto, agli arti superiori, al dorso e al torace. Incriminato per il lancio della molotov, evidentemente per giustificare l'accanimento degli agenti della «Falco 5» nell'arrestarlo, Roberto si

è visto rincarare la dose, quando era già in carcere da quasi un mese, con l'emissione di un secondo ordine di cattura «per aver tentato di cagionare lesioni gravi agli agenti di PS... non riuscendo nell'intento per motivi indipendenti dalla sua volontà». Roberto inoltre veniva considerato responsabile, in concorso con altri, dei colpi di pistola sparati da uno sconosciuto a bordo di un motorino contro la «volante» che lo stava trasportando al commissariato di Primavalle: tre proiettili avevano colpito la vettura ed uno, trapassata la portiera di destra aveva rischiato di colpire lo

stesso Roberto ammanettato all'interno! Riportiamo infine un brano del rapporto della Digos sull'arresto del compagno. Ogni commento è superfluo: «Si ritiene sufficientemente provato anche il reato di partecipazione ad associazione sovversiva del Rotondi in quanto i fatti oggetto del presente rapporto... rientrano nel contesto dell'attuale assetto sociale, attraverso fatti di natura eversiva portati avanti dai gruppi della sinistra rivoluzionaria ed, in particolare, da «Autonomia Operata».



Il compagno Roberto Rotondi in ospedale; in alto, lo «scheriffo» di Primavalle, il commissario Vincenti.

## Strage di Peteano E' stato il fascista Ciccuttini a teorizzare

Venezia, 21 — Oggi è iniziato il processo d'appello per la strage di Peteano, 31 maggio '73, dove morirono tre carabinieri. L'udienza è stata movimentata da un rapporto dei servizi segreti, pervenuto alla corte di Venezia, che conferma quanto era la controinformazione svolta dalla sinistra rivoluzionaria dice da anni sulla strage. E' stato il fascista Carlo Ciccuttini, latitante in Spagna, condannato a 14 anni per un tentativo dirottamento di un aereo nel '72, a fare la telefonata anonima ai carabinieri che c'era una cinquecento sospetta a Peteano, i militi quando arrivarono davanti alla macchina furono uccisi dall'esplosione della medesima. Il rapporto del SISMI dice anche che Ciccuttini è stato aiutato finanziariamente dal Movimento Sociale Italiano tramite il segretario provinciale di Gorizia Enzo Pascoli nella sua latitanza durante la quale si è operato alle corde vocali per cambiare il tono della sua voce.

## Segno dei tempi

Enrico Krapfenbauer, titolare di un'azienda per la manutenzione di aeroplani, torinese, si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia. Prima di farlo ha ucciso, colpendolo alla testa, il figlio Roberto, che è caduto in mezzo ai libri sui quali stava studiando per la prossima maturità, e la moglie Maria Grazia Grabbi, con un colpo al petto.

L'omicida-suicida non ha lasciato nessuno scritto per spiegare il suo gesto, ma la tragedia è da ricercare, probabilmente, in una grave forma di esaurimento nervoso di cui soffriva da tempo e che pare si fosse acuito ultima-

# Viaggio in Russia - Pagine

Signori.

stasera tenterò di dimostrarvi che la borghesia è immortale. Infatti neppure la più spietata delle rivoluzioni, la rivoluzione bolscevica, è riuscita a debellarla.

Non solo: questa spietata rivoluzione ha creato dal nulla una sua propria borghesia. Voglio subito dichiararvi che il punto interrogativo apposto al titolo di questa conferenza non voleva esprimere un dubbio circa l'esistenza di una borghesia bolscevica: era destinato unicamente a suscitare la vostra curiosità. La domanda quindi non è se sia possibile qualcosa come una borghesia bolscevica. La domanda è: non vi sembra curioso che ci si trovi in presenza di una borghesia bolscevica?

Pensate soltanto a ciò che il semplice suono della parola bolscevico evocava alle orecchie di borghesi tedeschi solo pochi anni fa, o come ancor oggi questa parola risuoni alle orecchie dei borghesi francesi. Bolscevismo era la distruzione materiale della cultura e della civiltà della borghesia, era il pericolo incombente sulla vita e sulla proprietà. Da allora non sono passati che un paio d'anni, solo un paio d'anni, e la parola ha perduto via via la sua eco minacciosa, mano a mano che il primo governo rivoluzionario del mondo, il primo governo proletario della storia incominciava ad entrare nel mercato borghese degli scambi internazionali.

A me pare che non si può minacciare seriamente colui con il quale si stanno concludendo dei buoni affari. Il governo sovietico si sforza invano di tenere in piedi questa finzione, e invano cerca una formula di compromesso tra le necessità dell'economia e i precetti dell'ideologia. Invano ci si sforza, nell'Unione Sovietica, di preservare l'immagine della rivoluzione senza intralciare l'edificazione dello stato. Tuttavia, se lo spirito della rivoluzione è destinato a svanire in fretta, la costruzione dello stato è ancora immatura. Dopo il terrore rosso, estatico e sanguinoso della rivoluzione marcante è calato sulla Russia un terrore opaco, torpido e silenzioso, il terrore nero dell'inchiostro della burocrazia.

Si potrebbe dire: nella Russia sovietica chi ottiene dal buon Dio un impiego, ne riceve anche la relativa psicologia borghese. Del resto, cos'altro ci si può aspettare da un essere così borghese com'è Dio nell'opinione di tutti marxisti incalliti? Ciò che desta meraviglia è piuttosto il fatto che una potenza rivoluzionaria com'è quella dei Soviet, una volta che si prenda carico di una funzione divina come quella che consiste nel distribuire impieghi e uffici, riesca a produrre una tal quantità di piccola borghesia da scrivania da renderla in breve tempo determinante nella vita pubblica, nella politica interna, nella politica culturale, nella stampa, nell'arte, nella letteratura e persino nella gran parte dell'attività scientifica. Nulla si sottrae al suo controllo, per ogni aspetto della vita vi è un ufficio competente. Per strada tutti portano un qualche distintivo, ciascuno è in qualche modo un pubblico ufficiale.

Tutto viene mantenuto in uno stato di perenne mobilitazione. Proprio come in guerra, dove eroismo e romanticismo vengono tenuti su a forza di inchiostro, gomma e cartasuga, anche la rivoluzione ha le sue « mobilitazioni generali » e le sue « estreme consegne ».

Eppure il marxismo era riuscito a rivoluzionare persino una nazione così borghese com'è la Germania — e ancor più lo era negli anni in cui sorse la Socialdemocrazia tedesca. Veterani abituati a portare il cilindro il giorno del compleanno del Kaiser erano stati conquistati e trasformati in sinceri rivoluzionari dalla sfacciata irruenza di un manifesto comunista. Ma di un popolo di cavalieri della steppa come il russo, il marxismo non è riuscito a fare che dei piccolo-borghesi, almeno nel senso estetico-letterario della parola.

Chi non ha molta dimestichezza con la storia russa degli ultimi decenni può forse scambiare i comunisti odierni con i ri-

baldi eroici attentatori che cominciarono a scuotere lo zarismo fin dagli ultimi decenni del secolo scorso mettendo vittime tra gli zar e i loro ministri. Ma quei terroristi non erano marxisti, erano social-rivoluzionari, odiati dai socialisti forse ancor più dei conservatori borghesi. I più brillanti capi comunisti, come Trotzki, Radek e Lenin li vedevano con l'occhio del galantuomo borghese; essi sono infatti profondamente convinti che la passione porta solo malanni, che l'indole sia un aspetto del tutto secondario di una persona e che l'entusiasmo sia in fondo una debolezza. Ma questo modo di vedere fa violenza al popolo russo. Ironie della storia ce ne sono sempre state, ma che la storia diventi satirica e beffarda è assai più raro; quello della Russia sovietica è un caso in cui la storia si fa beffe della teoria. La teoria della liberazione del proletariato, della società senza classi, della umanità come meta suprema della rivoluzione, questa teoria, nel luogo in cui viene per la prima volta applicata trasforma tutti quanti in piccolo borghesi! E' anche una sfortunata bella e buona che le sia toccato in sorte di far la sua prova proprio in Russia, dove non c'è mai stata una piccola borghesia. Cosicché il marxismo appare, visto da lì, semplicemente come una parte della civiltà borghese europea. Proprio come se questa avesse per così dire mandato avanti il marxismo a farle da battistrada in Russia.

Non so se qualcuno fra voi ha conosciuto da vicino la vecchia Russia. Chi c'è stato a quell'epoca ha potuto constatare quanto fosse forte la differenza tra la borghesia europea e quella russa. Il commerciante russo ha una tradizione aristocratica - cavalleresca. Vi erano là mercanti che conquistavano e colonizzavano la Siberia, che uccidevano gli orsi con le proprie mani, commerciavano le pelli, scacciavano uomini ed animali, si spingevano coi loro insediamenti giù fino all'Asia. Questa tradizione durava ancora negli ultimi anni del vecchio regime. Il commerciante moscovita batteva le strade della città con il Lichak, la carrozzeria più leggera e veloce del mondo, e si faceva un punto d'onore di frustare il cavallo fino a sfiancarlo. Era un signorotto feudale, nel vero senso della parola. Per i marxisti esisteva certo una borghesia in Russia, persone che vivevano di un'attività improduttiva. Ma questi borghesi erano per il loro modo di sentire e di vivere, per idee e per abitudini degli aristocratici, simili ai nostri Junker prussiani. Si potrebbe dire in un senso non scientifico e non marxista che una borghesia in Russia non esisteva affatto: e proprio al marxismo è toccato in sorte di crearla.

Non esiste al mondo un tipo peggiore del rivoluzionario fàisteo, del carrierista del burocrate arrivato. C'è una ressa davanti alle porte strette del Partito Comunista, vi sono nepotismi come se ne vedono solo nella borghesissima Francia, vi sono i raccomandati e gli sfavoriti, quello che è portato su dai potenti del momento e quello che viene fatto precipitare da chi a sua volta è caduto in disgrazia.

E' vero che non c'è più la corruzione dei funzionari come al tempo degli zar: si può finire in Siberia per una bustarella, e la punizione colpisce sia il corrotto che il corruttore. Tipico della vecchia Russia, potremmo dire, era la mano tesa per la mancia; ma tipico di quella odierna è la schiena piegata. Un programma teorico che punta alla urbanizzazione, una ideologia che potrà acquistare valore solo quando questo paese, il più spontaneo, il più misterioso, il più radicato alla terra tra tutti i paesi europei, sarà stato americanizzato a ritmi forzati: e tutto questo non può mancare di produrre il tipico individuo borghese.

Nella Russia sovietica il ballo viene ufficialmente disprezzato — solo a Lenigrado e solo un giorno alla settimana è consentito ballare. E' un esempio senza

Joseph Roth è stato, negli ultimi anni, uno degli autori più letti e più amati. Scoperta tardiva, se pensiamo che Roth, morto allez Russia lizzato a Parigi nel 1939 in un ospizio per poveri, ancora 10 anni fa era noto solo agli addetti ai lavori. La sua vita è lo specchio fedele dei suoi romanzi (e viceversa): nasce nel 1894 in Galizia, al confin tra l'impero austro-ungarico e quello russo, da una famiglia patriarcale ebreo-orientale (lo "shtetl"...). Dopo aver vissuto la Vienna da na pre-1914, quella che impronta, tra gli altri, anche Musil, Roth si arruola allo scoppio della guerra mondiale e viene poi fatto prigioniero dai russi e deportato in Siberia. Al ritorno in Europa inizia l'attività giornalistica prima con il quotidiano socialista viennese *Arbeiter Zeitung* e poi con il tedesco *Frankfurter Zeitung*. Gli anni '30 lo vedono in fuga davanti all'avanzata del nazismo: è a questo periodo che risale la maggior parte dei suoi romanzi. Chi ne ha letto qualcuno non mancherà di trovare qualcosa di essi nei testi inediti per l'Italia, che pubblichiamo a partire da oggi. Il primo è la traccia di una conferenza tenuta da Roth a Francoforte sul Meno (Lond



paragone di miopia e di stupidità da ideologi puri, non rendersi conto di come il Charleston e il Jazz non sono per nulla un prodotto della cosiddetta « immoralità borghese » quanto piuttosto il riflesso di una civiltà che corre al ritmo delle macchine e che meccanizza la vita stessa. Naturalmente in tutti i circoli comunisti si balla, eccome.

Il costume di un'epoca non è determinato soltanto, né principalmente dai rapporti di produzione, dal reddito, dalla forma del guadagno; è determinato dal contenuto della vita umana, dal contenuto della vita che è proprio di quell'epoca. Non si è « immorali » per il fatto di essere un imprenditore, come non si è « immorali » in quanto si è operai. Non si è



# Age inedite di Joseph Roth

gennaio 1927: pochi mesi prima aveva compiuto un viaggio nel  
 Russia dei Soviet, quella che aveva già alle spalle la morte di  
 ma non aveva ancora visto i fasti dello stalinismo. Nei pros-  
 giorni pubblicheremo articoli sullo stesso tema scritti per la  
*Wiener Zeitung*. Il materiale, oltre che presentare sotto un  
 famiglio poco noto la personalità di Roth, costituisce una testimo-  
 di eccezionale interesse sulla realtà della Russia a quasi  
 anni dalla rivoluzione d'Ottobre.

Ringraziamo l'editore Adelphi per averci messo gentilmente a  
 disposizione i testi originali.

Di J. Roth sono stati pubblicati in Italia i seguenti romanzi:  
*Cripta dei cappuccini*, *La leggenda del santo bevitore*, *Fuga sen-  
 za fine*, *Il profeta muto*, *La Milleduesima notte* e *Giobbe* (tutti nelle  
 edizioni Adelphi); *Il peso falso* (Mondadori); *La tela di ragno* (Bom-  
 basti); *La marcia di Radetski* e *Hotel Savoy* (Vallecchi).

L'Einaudi ha pubblicato inoltre un ampio saggio di Claudio Ma-  
 te sul Meno (Lontano da dove) sulla figura e l'opera di Roth.

do presente è borghese. La rivoluzione  
 russa non è una rivoluzione proletaria,  
 come sostengono i suoi rappresentanti. E  
 una rivoluzione borghese. La Russia era  
 un paese feudale; oggi comincia ad esse-  
 re un paese urbano, con una cultura ur-  
 bana, un paese borghese.

Ma poiché questa rivoluzione è stata  
 condotta all'insegna di una certa ideolo-  
 gia, e quegli ideologi continuano ad am-  
 ministrarne i residui, in Russia si fa co-  
 me se vi fosse un modo socialista di go-  
 vernare, come se si stesse davvero co-  
 struendo il socialismo.

In superficie si ha ancora l'impressione  
 di essere in un altro mondo, del tutto di-  
 verso. Le vecchie classi sembrano effet-  
 tivamente scomparse. Ma ben presto ci  
 si accorge che una nuova ingannevole no-  
 omenclatura fa velo agli antichi e ben noti  
 rapporti. La domanda circa la posizione  
 sociale, il posto che uno occupa nella sca-  
 della della società, è stata per così dire sva-  
 lutata. «Cosa è lei: aristocratico, com-  
 merciante, industriale, impiegato, prole-  
 tario?» — questa domanda non vale più.  
 E del resto, non sono molte le profes-  
 sioni che danno il segno esteriore della clas-  
 se o del rango sociale. Così, nella Rus-  
 sia contemporanea la popolazione viene  
 suddivisa in: comunisti, proletari, sim-  
 patizzanti del programma comunista,  
 senza-partito onesti, neutrali, oppositori  
 — i quali ultimi ovviamente non osano la  
 protesta aperta, ma dei quali si può a  
 giusto titolo dubitare... Poiché quasi tut-  
 ti quelli che in passato esercitavano una  
 libera professione, o che facevano i com-  
 mercianti, i direttori di banca, gli avvo-  
 cati, gli imprenditori, ora sono entrati ne-  
 gli uffici e messi a stipendio, lì si può  
 tranquillamente conteggiare nelle statisti-  
 che come proletari o semi-proletari. Del  
 resto, nelle ricorrenze della rivoluzione  
 essi marciavano diligentemente nei cortei  
 proletari, — per la verità non perché ne  
 sentano il bisogno quanto per via della  
 paura —. Come marciavano nei cortei, così  
 marciavano nelle statistiche. Sicché ad un  
 primo sguardo parrebbe che dei 140 milio-  
 ni che sono i russi, almeno 130 stes-  
 so marciando al fianco dei comunisti.

Non credo neppure che si tratti di una  
 manipolazione consapevole, penso piutto-  
 sto che i comunisti si auto-ingannino a  
 proposito del reale atteggiamento della  
 gente verso la loro ideologia. I comunisti  
 che oggi esercitano il potere non sono più  
 da un pezzo i sottili dialettici di un tem-  
 po; sono dei mediocri ottimisti e dogma-  
 tici, bravi tipi, ingenui e volenterosi. Del-  
 la efficacia delle loro ideologie presso gli  
 strati non proletari della popolazione essi  
 hanno un'idea un po' primitiva, altrettan-  
 to ingenua dell'immagine che hanno del  
 borghese. Sono proprio come i protago-  
 nisti dei films russi — non quelli che ven-  
 gono mostrati in occidente, che in genere  
 sono dei buoni films, ma quelli prodotti  
 per le zone più sordide e isolate dell'inter-  
 no. Lì non manca mai il cattivo borghese  
 in cilindro e panciotto, che abbraccia avi-  
 damente mucchi di denaro, mentre dal  
 suo cuore nero trabocca un odio crudele  
 per i proletari.

(Del resto la cosa non mi meraviglia  
 affatto, dal momento che anche i più na-  
 vigati tra i capi del partito comunista  
 non hanno mai visto da vicino un borghese  
 in carne ed ossa. Anche quando hanno  
 vissuto nelle città dell'Europa occiden-  
 tale, sono rimasti per lo più a contatto con  
 i quartieri popolari, e purtroppo hanno  
 avuto assai di rado l'opportunità di fre-  
 quentare una casa borghese. Ma poiché  
 ne devono parlare di continuo, essi uti-  
 lizzano per lo più un cliché piatto e gros-  
 solano, che può al massimo corrisponde-  
 re al borghesotto svizzero, forse al buon  
 cittadino di Zurigo, che era la località  
 scelta di preferenza dagli esiliati russi.  
 Questo sia detto di passaggio).

Volevo dunque spiegarvi come anche ad  
 un osservatore non molto attento la Rus-  
 sia apparirebbe un paese borghese, se non  
 vi fosse un determinato gruppo al quale  
 si può costantemente dimostrare che in-

vece si è comunisti. Questo è il gruppo  
 della NEP, la nuova borghesia. La rivo-  
 luzione stessa l'ha partorita, dunque essa  
 non la teme. Se prima ho chiamato « bor-  
 ghese bolscevico » il tipo del rivoluziona-  
 rio imborghesito, questo neo-borghese  
 della NEP lo si potrebbe chiamare un  
 « bolscevico borghese ». Qui bolscevico lo  
 intendo nel senso primitivo che questa  
 parola aveva per i contadini russi duran-  
 te la guerra. « I bolscevichi sono ragazzi  
 in gamba, con loro ci si può intendere; i  
 comunisti invece sono dei fottuti giudei  
 buoni per il bastone »: così dicevano i  
 contadini.

Quindi bolscevico lo intendevano nel  
 senso eroico, dell'avventuriero pieno di  
 coraggio; ed è un altro degli aspetti ironi-  
 ci di questa rivoluzione che oggi gli  
 unici bolscevichi nel senso sopra ricorda-  
 to — sono appunto i nuovi mercanti bor-  
 ghese. Per immaginare questo genere di  
 personaggio dovete pensare ai nostri spe-  
 culatori degli anni dell'inflazione e del  
 mercato nero. Ma uno speculatore in for-  
 mato russo: una specie di predone della  
 steppa, privo di scrupoli e privo di drit-  
 ti. Del resto lui se ne infischia dei diritti.  
 Ha rinunciato in partenza ad essere tut-  
 telato dalle leggi di questo stato che odia  
 e che osteggia. Tra lui e lo stato è una  
 guerra continua, sorda e strisciante. Egli  
 ha soggiornato in molte prigioni, e ad  
 altre è sfuggito per un soffio...

Per strada tutti portano un distintivo...



mune di quanto essi non credano. Più  
 forte della comunanza di idee è la comu-  
 ne vita con chi vive nel mio tempo, e più  
 vicino del compagno di partito morto mi  
 è il contemporaneo ancora vivo. Se il co-  
 munismo vuole spingere la Russia, che era  
 cent'anni lontana dall'Europa, nel pieno  
 del nostro tempo, non può farlo altrimenti  
 che alla maniera borghese, poiché il mon-

Libri di Joseph Roth  
 pubblicati da Adelphi:

## LA CRIPTA DEI CAPPUCCINI

« Biblioteca Adelphi », pp. 195,  
 8ª ediz., L. 5.000

## FUGA SENZA FINE

« Biblioteca Adelphi », pp. 152,  
 6ª ediz., L. 4.000

## LA MILLEDUESIMA NOTTE

« Biblioteca Adelphi », pp. 237,  
 5ª ediz., L. 5.000

## GIOBBE

« Biblioteca Adelphi », pp. 195,  
 4ª ediz., L. 4.500

## IL PROFETA MUTO

« Biblioteca Adelphi », pp. 220,  
 L. 5.000

## LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

« Piccola Biblioteca Adelphi »,  
 pp. 73, 6ª ediz., L. 1.500

## NOVITÀ

## Salvatore Satta

## IL GIORNO DEL GIUDIZIO

« Biblioteca Adelphi », pp. 292,  
 3ª ediz., L. 6.500

## Blaise Cendrars

RAPSODIE GITANE  
 « Biblioteca Adelphi », pp. 228,  
 L. 6.000

**ADELPHI**

## cultura

Si è conclusa la prima rassegna jazz della stagione: un po' inferiore alle aspettative

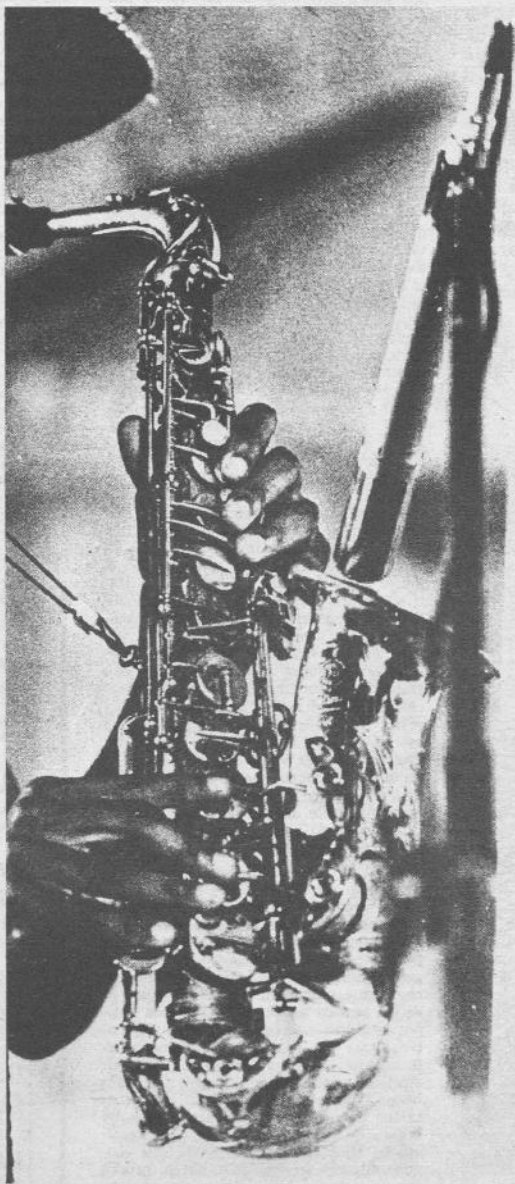
# Love - Jazz

Prima di parlare della musica sentita a Love nei tre giorni del festival jazz, una parola sull'organizzazione. Essendo questa la terza edizione del festival, è stata consegnata ai giornalisti una rassegna delle recensioni pubblicate dai vari giornali sulle precedenti edizioni, unici esclusi gli articoli di Lotta Continua. Le semplici domande che il nostro inviato più o meno esplicitamente poneva (esiste una politica culturale in rapporto al festival? E' un festival per lanciare il turismo locale?) evidentemente non sono piaciute agli organizzatori ma rimangono valide anche per l'edizione 1979.

Modeste sono apparse le proposte musicali dei gruppi italiani presenti; dopo un gruppo locale di Bergamo, il gruppo spirale di Roma ha esibito uno stucchevole jazz di routine ostacolando così la già incerta posizione del suo migliore elemento, Massimo Urbani al saxalto. Il « gruppo immediato » ha presentato atmosfere gasoliniane artificialmente caricate, lasciando inoltre vedere uno stacco di qualità tra i fiati (Trovati sax, Schiaffini trombone, Colombo sax) e la sezione ritmica, a tutto favore dei primi. Il duo Hans Eicrel (chitarra violino), Carl Rudiger (sax, clarinetto, fisarmonica), entrambi tedeschi occidentali ha invece mostrato un ottimo tassello di quella che è la ricerca dei musicisti europei d'avanguardia. Prevalentemente tonale alla chitarra, Reichel era più interessato a creare incessanti e veloci trame ritmiche in continuo sviluppo dove è in evidenza la sua provenienza dal rock. Con impianto decisamente più jazzistico, Carlo Rudiger si è servito con intelligenza del gioco ritmico di Reichel suonando delicatamente i propri fiati con un approccio melodico; c'è da dire che purtroppo per due volte sono stati interrotti se pur non con gran clamore dal pubblico: da risentire in ambiente acusticamente più favorevole. Musicisti del valore di Lester Bowie (tromba), Jack DeJohnette (batteria), Eddie Gomez (contrabbasso) e John Abercrombie (chitarra) hanno intrattenuto piacevolmente il pubblico con del jazz-rock di ottima fattura. Musicisti un po' sprecati per una proposta musicale così povera.

Leggermente inferiore all'aspettativa è apparso lo « String trio of New York ». Un accenno interessantissimo con ritratto di John Lindberg (contrabbasso) e Billy Bang (violino) all'inizio, poi via con uno swing pulito e rigoroso con a fianco da una parte Bang, jazzista, dall'altra il chitarrista rock, James Emery che con lo swing poco c'entrava. Il tutto poi si ricomponeva su temi veloci all'unisono.

Le cose più belle si sono sentite dal Kalaparusha quartet, dal « Michel Portal unit » e dagli Air. Con alaparusha, alias Aurice McIntyre, al sax, Longillus personj (tromba), Leonard Ones (contrabbasso) e King L. Moser (batteria), tutti dell'A.A.C.M. di



Chicago, abbiamo sentito splendidamente il vecchio free-jazz (Mc Intyre) unito alle raffinatezze chigagoane (L. Jones) I tre, come nel free, quasi un pretesto per iniziare l'improvvisazione, e questa, con il contributo dell'eccellente Leonard Jones nei momenti dei migliori Art ensemble con omaggi a Albert Yler e Coltrane. Una musica così aperta, così carica di tensioni mai scaricate, così ricca di storia del jazz fa pensare che la poetica del free abbia ancora una sua validità.

Un discorso differente va fatto per Michel Portal unit che in questa occasione presentava Portal ai vari sax e fisarmonica, A. Mangelsdorf (trombone), L. Francioli (contrabbasso) e Pierre Aree (percussioni). Quei musicisti, compagni d'avventura di tutta l'avanguardia europea, hanno offerto un set con patto, tenendo costantemente

ritmi veloci intricati, anche dispari, dove Pierre Aree ha mostrato ancora una volta concezioni strutturali che mai cadono nella banalità. Con Portal e Mangelsdorf siamo nel campo propositivo della nuova musica europea.

Dulcis in fundo, l'attesissimo gruppo Air con Henry Hreadgill ai vari sax e flauto, Fred Hopkins (contrabbasso) Steve McCall (batteria). Operante a New York negli ultimi anni, i tre offrono una musica colta, raffinata, creativa, con una concezione dello spazio musicale assolutamente nuova che soprattutto in Steve McCall si esprime attraverso quella che sembra essere una sintesi essenziale della percussione nero-americana. Stupendi gli assoli di Hopkins, una completa giustizia fra i tre: che altro si può dire?

Francesco Gerosa

## CINEMA

Cinisello Balsamo (MI): «Cinema al parco»

Dal 21 giugno al 5 agosto al parco di Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo si terrà una rassegna cinematografica comprendendo una trentina di titoli. Si va dalla commedia all'italiana (La mazzetta, Il gatto) ai film musicali: (L'ultimo valzer, Tommy, Il fantasma del palcoscenico), agli ormai classici di Woody Allen (Io e Annie, Il dittatore dello stato libero di Bananas, Il dormiglione). Inoltre tutti i lunedì verranno proiettati una serie di titoli dei maestri del cinema sonoro: il Vampiro di Dreyer; Il club dei 39 di Hitchcock; Carnet di ballo di Duvivier; infine Ombre Rosse di Ford. Per questi film l'entrata sarà gratuita, per tutti gli altri il prezzo è di mille lire. Le proiezioni avranno inizio alle ore 21.30. Film sui Beatles

Londra. Sono cominciate nei giorni scorsi le riprese di un documentario sui Beatles intitolato « Birth of the Beatles ». Il regista è Richard Marquand. John Lennon sarà interpretato da Stephen Makenna; Paul McCartney da Rod Culberston; George Harrison da John Altmann e Ringo Starr da Ray Ashcroft.

La pellicola, che richiederà sette settimane di riprese in numerosi paesi, durerà complessivamente 100 o 110 minuti e sarà finita entro quest'anno.

## MUSICA

Verona:

L'orchestra dell'Arena di Verona eseguirà concerti decantati in altre città del Veneto, con date da stabilire. Il programma sarà improntato ad un'antologia di brani della stagione operistica veronese: «Turandot», «Traviata» e «Mefistofele».

## TEATRO

Pontedera:

Dal 20 giugno al 1 luglio il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale ospita il Teatr Laboratorium di Wrocław diretto da Jerry Grotowski: verranno presentati due spettacoli, «L'albero delle genti» e «Apokalipsis cum figuris».

## MOSTRE

San Gimignano:

Al Palazzo Comunale retrospettiva antologica di Giannetto Fieschi, ex allievo di Paul Klee. Fino al 18 agosto.

La Spezia:

Fino agli ultimi di giugno una collettiva sui « Segni del '900 »: Birolli, Carrà, Casorati, De Chirico, Savinio, Mafai, alla Galleria Menhir, via Chiodo 32.

Portofino:

Ancora fino al 24, «Concetti spaziali» di Lucio Fontana. E' annessa una mostra di fotografie di Ugo Mulas su Fontana.

Sesto Fiorentino:

Piccola retrospettiva di Corrado Cagli, fino al 30 giugno, al Centro Europeo.

Prato:

Oltre 100 dipinti di Ardengo Soffici sono esposti fino al 30 giugno alla Galleria Falsetti, in via dei Lanaoli.

Frosinone:

Nel parco di Paliano, Fulco Pratesi, fino al 30 giugno, espone i suoi ritratti di uccelli.

## CINEMA-VERITA'

Gianni Bisnach, che nel 1968 girò il film «I due Kennedy», aveva fatto meglio della Commissione Warren: pochi giorni fa la commissione della camera americana per gli omicidi politici ha denunciato il ruolo di primo piano avuto dal gangster Carlos Marcello nell'organizzazione dell'omicidio di John Kennedy. Proprio come nel film di Bisnach. Da notare che Marcello è sospettato anche di aver fatto uccidere il sindacalista degli autotrasportatori Jimmy Hoffa; qualcuno quindi se lo ricorderà nel film FIST, dedicato appunto ad Hoffa... Visto come vanno le cose converrà, per il futuro, guardare un po' attentamente i film che escono. Sperando che non succeda qualcosa del genere per «Zombi» aspettiamo con ansia l'uscita del prossimo film di Bisnach: è della serie «testimoni oculari» ed è dedicato a papa Giovanni...

## «Edizione straordinaria»

Da Mazzotta un'iniziativa editoriale molto interessante. Si tratta de «I gialli», una collana che è anche una proposta culturale, una rivalutazione cioè della letteratura gialla che, particolarmente in Italia, offre solo tecniche usurate e soluzioni scontate.

Il primo titolo è «Edizione straordinaria», scritto da Giuliano Zincone. Ex inviato del Corriere della Sera e attualmente direttore del quotidiano genovese «Il Lavoro», Zincone decide di lavorare nel suo ambiente, tra le mura di un autorevole quotidiano chiamato «Lo Scudo». L'intreccio prende le mosse dalla morte del caporedattore, ma che si tratti di una disgrazia non convince tutti, in particolare Fausto Lepre, consumato giornalista, che decide suo malgrado di indagare.

Come nel gioco in cui si anneriscono gli spazi, il vecchio Lepre sciogliendo l'intrigo scopre pian piano le regole di un mondo dove il delitto vive come possibilità quotidiana. Dove il mistero del giornale e il mistero del potere si rivelano essere una cosa sola.

Trasparente è, nella vicenda, e nei suoi protagonisti, l'allusione al «Corriere della Sera». Agile nella scrittura e dotato di forte suspense, «Edizione straordinaria» ha anche un altro pregio: la sottile capacità di penetrazione psicologica con cui vengono indagate la ricostruzione del delitto e la logica degli attori.

C'è solo da augurarsi che un simile risultato venga mantenuto anche nei prossimi titoli. Claudio Kaufmann

# documentazione

# omocaust

di Massimo Consoli

Nelle due puntate precedenti (vedi Lotta Continua del 20 e 21 giugno) si è descritto l'avvio di una feroce repressione della omosessualità nella Russia degli anni trenta e nella Germania razzista. Nelle puntate di oggi e domani: dalla teoria nazista della « purificazione perfetta » della razza, allo sterminio di massa degli omosessuali in Germania

Prima della guerra 1914-18, nonostante la legge, le sanzioni contro i gay erano state molto contenute, ed anche dopo la guerra, il governo, costituito da partiti di sinistra, non intervenne con alcun mezzo repressivo, lasciandoli liberi di organizzarsi nei loro bar, nei club, nelle sale

e nello spazio, visto che appena 9 anni fa, su « Il Messaggero » di Roma del 10 settembre 1970, un tale Guido Maria Baldi, riportava, condividendola, una frase di Max Nordau: « I degenerati devono perire »...!.

E' interessante notare che il libro di Klare fu dedicato al

che possono procurare grandi danni ».

Al raduno del partito, a Norimberga, che ebbe luogo appunto dal 10 al 16 settembre, Goering affrontò il problema tirando in ballo la « difesa e protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco », mentre Hitler, dal canto suo, si dimostrò finalmente favorevole ad un irrigidimento nell'interpretazione del paragrafo 175, che, da quel momento, comprese anche i « baci, abbracci e fantasie omosessuali », come dire che era perseguibile anche « il desiderio » di avere un rapporto con un proprio simile!

Il Direttore Generale del Ministero di Giustizia, Schaefer, esultò: « Una lacuna è finalmente riempita! ».

... Sono trascorsi 34 anni dalla fine della guerra e dall'apertura dei « campi » nazisti: i famigerati lager; ciononostante il numero preciso delle vittime non è stato mai accertato data l'abilità di cui si diceva a nascondere o confondere i dati.

Anche per quel che riguarda gli omosessuali le cifre oscillano molto, da 50.000-80.000 come ipotizzano gli olandesi (Seq e Sextant), ai 200.000 che indicano i francesi (« Arcadie », « Diff Eros », « Ila »), ai 250.000 e oltre che prospettano sia la Chiesa d'Austria che i canadesi (« Forum »).



da ballo o attraverso le loro pubblicazioni.

Perfino la commissione penale del Reichstag, il 16 ottobre 1929 si era espressa favorevolmente in merito ad una eventuale soppressione dell'art. 175.

Fu proprio riferendosi a questa decisione che Frank, futuro ministro di Giustizia nel Terzo Reich, il 10 dicembre dell'anno successivo definì « immorale questa tolleranza alla quale si vuole spingere il popolo tedesco ».

Eppure, nonostante ciò, gli stessi nazisti, visto che, come si è detto, contavano molti omosessuali nelle file del loro stesso partito fin dalla fondazione, non presero nessuna iniziativa apertamente contraria.

Le premesse « ideologiche » per una repressione condotta con « i mezzi più raffinati » furono poste dal giurista Rudolf Klare, esperto del partito nazista per gli « affari omosessuali », che nel suo libro intitolato appunto « Omosessualità e Diritto Penale », auspicava un rafforzamento delle punizioni verso « questi individui », vero e proprio pericolo « per il popolo, lo stato, la razza », e chiedeva la creazione di una casa di forza per le lesbiche (le quali, bisogna dirlo, non erano coinvolte nell'art. 175 che parlava solo ed esclusivamente di atti contro natura tra uomini).

Rudolf Klare insisteva anche sulla « purificazione perfetta » attuata attraverso lo sterminio necessario degli omosessuali, affermando che « i degenerati devono essere eliminati per mantenere pura la razza ».

(E queste voci non sono poi tanto lontane da noi, nel tempo

prof. dott. Erich Schwinge, al quale va « il merito di questa collaborazione veramente fraterna tra professore e allievo, che ha fatto in modo che quest'opera potesse esser portata a buon fine in uno spazio di tempo così breve. Io gli sono molto riconoscente di ciò ».

Questo prof. dott. Erich Schwinge era, fino a non molto tempo fa (e non so se lo è ancora, visto che ne ho perso le tracce) professore di Diritto Pubblico all'università di Marburg.

... Ottenuta la copertura ideologica, il via legale alla repressione fu dato i primi di settembre 1935.

Nella primavera dello stesso anno, la commissione penale tedesca, aveva una volta di più espresso una prudente opinione negativa rispondendo alle richieste di un irrigidimento nell'interpretazione ed applicazione del paragrafo 175.

Eppure, di essa facevano parte i più qualificati giuristi nazisti, come l'ex-comunista Roland Freisler, che nel '44 finì, in quanto Presidente del Tribunale del Popolo (!), per diventare il boia dei congiurati del 20 luglio, o come Otto Georg Thierack, che diventò anche lui Ministro della Giustizia, e concesse ad Himmler l'« uso » di particolari categorie di prigionieri che dovevano essere eliminati attraverso il lavoro forzato.

Uno dei membri più autorevoli di questa commissione penale, il professor von Gleichspach, ammonì che « il legislatore deve mantenere la misura in un territorio sul quale grandi ricer-



L'instabilità delle cifre è motivata dal fatto che i pochi sopravvissuti ben raramente si sono fatti avanti per pretendere indennizzi o riconoscimenti; basti pensare che, ancora tre anni fa, il 25 aprile del '76, una delegazione del Gruppo di Liberazione Gay che voleva deporre una corona al « Mémorial de la Déportation », in Francia, è stata cacciata in malo modo dagli altri deportati, come ricorda Pierre Fontaine, su « Arcadie » n. 304 (aprile di quest'anno).

Il desiderio di mimetizzazione sociale dei pochi omosessuali sopravvissuti è del resto comprensibile, visto che, finita la guerra, le legislazioni antigay le sono sopravvissute.

Nella stessa Germania, divisa in due tronconi, il paragrafo 175 venne immediatamente abolito in quella Orientale, perché « prodotto del pensiero fascista », mentre in quella Occidentale, ancora esiste!, anche se ha subito alcune limitazioni: nel 1969 vennero esclusi dalla punibilità gli adulti consenzienti, nel 1973 vennero considerati per-

seguibili solo i rapporti tra adulti e minori di 18 anni.

Ma a parte l'aspetto giuridico, è la considerazione sociale e morale in cui è tenuto l'omosessuale che impedisce tuttora ai sopravvissuti dai lager di farsi vivi a testimoniare, salvo rare eccezioni.

Non bisogna dimenticare, poi, che molti tra i condannati in base a quell'articolo, non erano omosessuali, ma oppositori del regime o nemici personali dei vari gerarchi, per i quali non si era trovato di meglio che l'accusa ritenuta più infamante, così come parecchi omosessuali, coscienti della profonda ostilità del nazismo alla loro condizione, passarono all'opposizione, e finirono deportati come criminali politici o comuni.

Una volta giudicati e condannati, passati nelle mani della Gestapo, la polizia politica segreta di stato, i contravventori all'art. 175 erano inoltrati nei vari campi, che erano di cinque tipi:

« Oltre ai campi di smistamento per tutti (Durchgangslager), ci sono i campi per liberi lavoratori dove stanno i volontari (Freiarbeitslager), i campi per i prigionieri di guerra (Kriegsgefangenenlager), i campi di lavoro (Arbeitslager) dove vengono internati i deportati in seguito a rastrellamento, gli ostaggi, i familiari dei detenuti politici, dei partigiani e disertori stranieri, infine i campi di concentramento (Konzentrationslager) dove stanno gli epurati razziali, cioè gli ebrei, gli indiziati politici, i sabotatori, le prostitute abusive, i pedales (cioè gli omosessuali, n.d.r.) e le lesbiche, i delinquenti comuni, ladri, assassini, riciclatori, stupratori, senza contare i campi della soluzione finale » (Luce d'Eramo, « Deviazione »).

Ed è proprio nei campi di concentramento che finivano gli omosessuali, dov'erano spesso castrati (rileggersi i processi ai medici nazisti), costretti a divertire le SS, incaricati dei lavori più ripugnanti e faticosi (caratteristica era la cosiddetta « parade de latrines »), che ne favorivano intenzionalmente la soluzione finale, maltrattati e violentati dagli stessi compagni di prigionia, per i quali non erano altro che una sorta di comodo capro espiatorio.



# pagina aperta

## Handicappati: Se non ci fossero la scuola li inventerebbe. Infatti

Commedia in tre atti. Personaggi principali: l'operatrice socio-psico-ped., l'insegnante, il direttore.

Atto I (o dell'integrazione)  
Oper.: Oltre il diritto costituzionale del bambino handicappato di vivere in mezzo agli altri bambini, l'integrazione ci sembra un'occasione per rivedere alla base i tempi e i modi di una concezione dell'apprendimento...

Insegnante: certo, certo, tanto sono tutte creature di Dio, basta che non disturbi.

Oper.: ma veramente il problema non può essere ridotti limitatamente alla disciplina...

Dirett.: l'importante è che ci mandate personale, se c'è una legge ce li dobbiamo pur tenere.

Atto II (o del ripensamento)

Inseg.: Non lo posso tenere! Non sono qualificata, voglio i tecnici: psicologi, fisioterapisti, infermieri, agopunturisti.

Oper.: non si può ridurre a un fatto sanitario e assistenziale un problema squisitamente pedagogico, dobbiamo...

Dirett.: fanno le leggi e poi ci lasciano nei guai, ho inviato 2 lettere al Provveditorato, una al Ministero, una alla Ripartizione...

Oper.: ...ma è la scuola che deve attivare le proprie potenzialità rivedendo i presupposti...

Dirett.: siamo salvi! Sono arrivate 20 circolari dal Ministero, 2 corsi di aggiornamento dal Provveditorato, 4 dalla Regione.

Atto III (o dell'amore)

Inseg.: Devo segnalare nella

mia classe: 2 handicappati fisici, 3 sensoriali, 8 caratteristici, 5 psicotici e 10 con difficoltà di apprendimento.

Dirett.: scusi, ma quanti alunni ha in classe?

Inseg.: 18...

Dirett.: capisco che vogliamo aiutare questi poveri bambini, ma vediamo di non esagerare, ne signaleremo 17.

Oper.: Ma questa è un'ottica patologizzante! Non possiamo permettere...

Inseg.: dunque, un'insegnante d'appoggio ogni 3 handicappati... A me ne toccano 6!

Dirett.: Inoltre 2 quintali di sussidi didattici, 3 conferenze e 14 corsi di aggiornamento, finalmente potremo fare qualcosa per queste creature!

Con qualche esagerazione nella quantità, è questa la realtà scolastica attuale e non solo considerandola dal punto di vista dell'integrazione del bambino handicappato.

A parte l'autoironia, per molti di noi operatori l'integrazione nella scuola normale del bambino in difficoltà, è stata considerata per lungo tempo un modo per mettere in discussione l'istituzione scuola, il suo essere causa di emarginazione, il suo essere contro i bambini.

Ci sembrava che l'unico modo che la scuola aveva per tenersi il bambino handicappato fosse un radicale rovesciamento delle sue regole per la necessità di fare i conti con i tempi molto differenti del bambino portatore di handicap, con i suoi livelli di comunicazione, il suo modo di rapportar-

si allo spazio ecc. Pensavamo che la classe si potesse prolungare nel corridoio al seguito del bambino che considera questo spazio troppo stretto o che mancando le possibilità strumentali del leggere e dello scrivere per qualcuno, avessero legittimità i mille modi di esprimersi di tutti.

Qualche ex primo della classe (v. Rita Tripodi sull'Espresso di qualche mese fa) lamenta che la scuola negli ultimi anni nel favorire gli svantaggiati ha smesso di coltivare i piccoli geni della nazione.

Non si può negare che la scuola vada sempre più assumendo un carattere assistenziale, ma certo non per colpa dell'integrazione. Una scuola che non ha mai avuto come obiettivo la promozione culturale e sociale, ma da sempre è basata sul pressapochismo dei suoi operatori, concepita come gerarchia e corporativa, non poteva che confermare la sua vocazione. Il massimo che ci si poteva aspettare era la tolleranza, in molti casi non c'è stata neppure questa; la scuola ha reagito alla presenza del bambino handicappato da una parte riducendo l'emarginazione alla pelle del bambino e dall'altra parte allargando il concetto di devianza fino a comprendere una vasta gamma di bisogni e comportamenti.

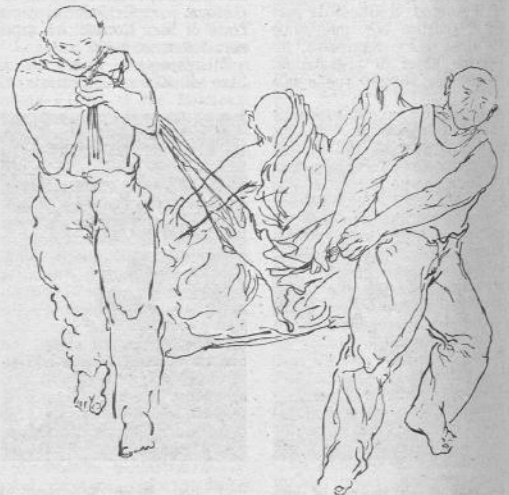
Rovesciando l'impostazione che voleva arrivare all'accettazione di comportamenti diversi, ha ridefinito come patologici modi di essere normali. Il tut-

to incentivato da incredibili circolari ministeriali che scatenano la caccia all'handicappato per avere classi di 20 alunni e personale insegnante in più, a tale proposito sarebbe utile poter valutare i dati quantitativi di questa situazione (quanti bb. segnalati, insegnati di appoggio).

L'ultima perla sembra sia una circolare che invita a bocciare gli handicappati che non sanno leggere e fare di conto, di questo passo c'è la speranza che venga ripristinata la Ru-

pe Tarpea se non altro sarebbe un'iniziativa meno ipocrita.

In questa situazione scandalizzarsi è troppo poco e fare proposte sul che fare molto difficile. L'unica cosa che mi viene in mente è che ciascuno dal proprio specifico rispetto alla scuola deve impedire che questo processo vada avanti ulteriormente e non certo in nome di un moralismo riferito al bambino handicappato ma piuttosto in nome dei suoi desideri e delle sue rivendicate diversità.



## annunci

**il MALE SENZ LOTTERIE**

**GRANDE CONCORSO SKYLAB**

CHI RIPORTERÀ IL PRIMO PEZZO ALLA REPAZIONE DEL MALE AVRÀ DIRITTO A UN'INTERA ORBITA GRATIS - PARTECIPATE TUTTI! -

\*INFRANZIABILI SUICIDIATI E PRESSI IN MISERIA, I SOCIAL REPLICAZIONE: NON SANNO ANCHESSO AL CONCORSO

### Riunioni-assemblee

**VERONA.** Venerdì 22 giugno alle ore 11, nella biblioteca della clinica psichiatrica (policlinico di Borgo Roma) piano telefono (45-50840-91290) si terrà un incontro con i giornalisti per presentare l'iniziativa presa dagli operatori della clinica psichiatrica e per discutere il significato delle feste anche in relazione alla applicazione della legge 180 nel consorzio Verona sud, ad un anno dalla approvazione della legge.

**BOLIGNA.** Riunione nazionale per la rivista LC per il comunismo domenica 24-6 ore 9.00. Nella sede di via Avessella 5 riunione di un compagno per zona per discutere e organizzare il finanziamento nazionale per la rivista Lotta continua per il comunismo e verifica degli articoli per il secondo numero.

**ROMA.** Incontro nazionale dei comitati di sostegno e dei candidati delle liste di NSU promosso da comitati di Torino, Firenze e Roma. Si terrà all'università, scuola di Biologia sabato 23 e domenica 24 inizio ore 15. Odg: valutazione del salto elettorale e prospettive per la nuova sinistra.

### Antinucleare

**BARI.** E' prevista per il giorno 23-6 a Bari una giornata di lotta antinucleare in occasione della giornata mondiale sull'energia solare che l'Enel ha organizzato alla Fiera del Levante. Tutti i compagni interessati all'organizzazione della giornata di lotta, ci vediamo sabato 16, presso il giovanile S. Paolino in via Dei Napoli 11, ore 17.

**VALLE ROIA.** Il 23-24 giuglio si svolgerà nella valle Roia, o Valle delle Meraviglie, una marcia contro l'apertura della miniera di uranio Sabato 23 al rifugio « Neige et Merville »

### Vacanze

**MILANO.** La ripetizione per periodo da stabilirsi cerca compagno. Telefonare solo fra le 14.30 e 15.30 Angelo 06-8316024.

### Spettacoli

**VERONA.** 23-24 giugno Festa popolare in occasione dell'apertura del Centro di Salute Mentale di Verona Sud al Parco di S. Giacomo (Borgo Roma) La festa è organizzata dagli operatori della clinica Psichiatrica di Verona e della Cooperativa « La Mongolfiera ».

**MILANO.** La ripetizione culturale e spettacolo per Milano d'Estate 1979 organizzata al Castello Sforzesco il 21, 22 e 23 giugno ore 21.15 ingresso L. 3.000 e si come luogo in ciel seconda... concertazione per il solstizio d'estate. Non è uno spettacolo, n un concerto, ma una collezione di esperienze artistiche diverse.

**RAVENNA.** Il 23 giugno alle ore 18 alla Pinacoteca Comunale, via di Roma verrà inaugurata la mostra « La section d'or » a cura di Flavio Caroli e Giulio Guberti. Le riproduzioni delle opere e i testi sono pubblicati nella 7 della rivista « La Tracce del Nuovo » che cer-

### Pubblicazioni alternative

**CUORE DI CANE.** rivista contro gli obblighi delle scuole, è in libreria col N. 5-6. Con questo numero il collettivo redazionale intende aprire un confronto con i lettori sul significato di una iniziativa, come quella di CDC, nata ormai due anni fa da un gruppo di insegnanti che intendeva cercare nella scuola un rapporto con i ragazzi in quanto soggetti differenti, portatori di una cultura poco familiare. Ora questo vestito « scolastico » sembra essere un po' stretto, infatti nel N. 5-6 accanto ad articoli sulla scuola, si trovano scritti che hanno poco a che fare con la scuola. L'indirizzo di Cuore di Cane è: via Sandro Botticelli, 5 - 50047 Prato. La rivista è distribuita nelle librerie da NDE via Valicelli 20 - Firenze.

**ANARCHIA.** E' in vendita presso via dei Campani 71 la rivista Anarchia con i temi sulla autogestione e un dibattito sulla violenza. Un opuscolo « Rosso-rosa e grigio verde » sull'antimilitarismo e le posizioni della sinistra costituzionale e tutti i libri anarchici delle edizioni anti-stato.

### Personali

**COMPAGNO** sparato cerca compagno per vera amicizia. Carta d'identità n. 3911736 Fermo posta Roma S. Silvestro.

**PER DANIELA** Altomonte, Mario « Crazy Horse » di

### Avvisi ai compagni

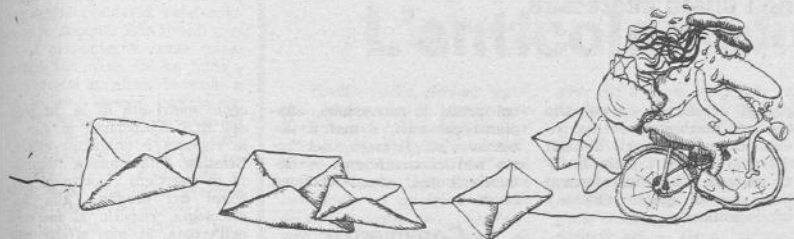
**SE QUALCUNO** è a conoscenza di posti, in qualsiasi città, dove sia possibile trovare rosari indistinti fatti con griffati, segnalando a Schivamini e Satyamandale Fuoco via Morello 14, 15033 Casale Monferrato.

**TORINO.** Alcuni compagni stanno cercando gli scritti, gliere le poesie, i disegni, i graffiti, i disegni, le colla ecc ecc. ed ultime elementi volanti alle Edizioni politiche che loro compagni hanno annullato che sono de i compagni le tutte e due stati al seggio le tutte e due le tornate elettorali che hanno potuto annotare lo che le ricordano alla sede di Lotta Continua tel. 011-835895 lasciando oppure per Gatto e Baggio, oppure al 011-750084. Comunicare quanto prima i risultati di questa inchiesta. Grazie.

**antinuclerare**

LET  
A LI  
(del  
Pe  
(e s  
in f  
mano  
dian  
bo le  
terv  
l'am  
ci, s  
una  
Lo s  
che s  
scriv  
roris  
bilios  
la tu  
tro i  
(cosa  
dire)  
tua  
che t  
so u  
quel  
mi s  
letter  
to de  
ma, i  
aberr  
anche  
dicat  
mai  
a un  
multi  
nale,  
Solo  
« sens  
No,  
vare  
tue  
di sb  
che v  
tare  
fatto  
me «  
linque  
no p  
cidire  
Il ter  
con i  
role  
leggi  
con i  
Gio  
Sciass  
sti, r  
l'argo  
li gh  
certo  
cui u  
di est  
di ess  
e ven  
degli  
derlo.  
bale  
terror  
tutela  
tu ti  
sore.  
unico,  
modo  
speso  
bili e  
sa po  
mai a  
mobili  
tori, l  
dall'a  
hanno  
d'intet  
i sop  
questu  
una cat

lettere



**LETTERA APERTA  
A LEO VALIANI**  
(del « Corriere della Sera »)

Per il mestiere che faccio (e solo per questo) leggo fino in fondo i tuoi articoli, man mano che spuntano sul quotidiano milanese. L'ultimo che ho letto è quello col quale intervisti sulla questione dell'amnistia ai detenuti politici, sollevata da Piperno con una lettera a Lotta Continua. Lo stile è lo stesso a quello che tiri fuori ogni qualvolta scrivi sull'estremismo e sul terrorismo. Uno stile acido e bilioso che mostra non tanto la tua presa di posizione contro i brigatisti e gli autonomi (cosa su cui non ho nulla da dire) ma più precisamente la tua personale natura irascibile che ti fa vedere le cose a senso unico. Non equivociamo: quel che mi indispette e che mi spinge a scriverti questa lettera aperta non è l'assunto dei tuoi pezzi, ma la forma, tutt'altro che seria e solo aberrante offensiva verso chi ancora dev'essere giudicato e anche verso chi è stato giudicato. Nessun magistrato si è mai permesso anche davanti a un reo confesso di omicidi multipli di chiamarlo « criminale, assassino, delinquente ». Solo tu e giornalisti della tua « sensibilità » lo hanno fatto.

No, caro Valiani, il tuo lavoro personale serbalo per le tue cose personali, se ne hai di sorte. Non è nel tuo stile che va cercata la via per lotte al terrorismo: il tuo stile fatto di continui refrains, come « criminali, assassini, delinquenti, feroci, pericolosi » non potrebbe far altro che incidere certa atmosfera. Il terrorismo non si combatte con l'odio e con bere parole di cianeria, ma con le leggi dello Stato amministrato con giustizia.

Giorgio Bocca, Leonardo Sciascia, Sabino Acquaviva non sono terroristi, né filo-terroristi, ma quando scrivono sull'argomento sanno essere civili i giornalisti. Tu mi ricordi certo carattere alemanno per cui un uomo, per il solo fatto di essere ebreo, non meritava di essere considerato come tale e veniva disumanizzato pisciandogli in faccia per poi ucciderlo. La sua aberrazione verbale supera quella reale dei terroristi e ciò in nome della tutela del vivere civile di cui tu ti vanti assertore e difensore. Ma tu ragioni a senso unico, ti ripeto, oltre che in modo aberrante. Non hai mai speso una parola sui possibili errori che arresti di massa possano dar luogo; non hai mai speso una parola sull'immobilismo di certi giudici istruttori, che dopo circa un anno dall'arresto degli indiziati, non hanno ancora trovato il tempo d'interrogarli né di effettuare i sopralluoghi sulle cose sequestrate; non hai mai speso una parola sui mandati di cattura dove per ciascun ar-

restato c'è scritta tutta la storia dell'organizzazione cui è sospettato di appartenere; non ha mai speso una parola sui soprusi anticostituzionali che quotidianamente si verificano nelle carceri speciali.

No, caro Leo Valiani, tu sei un valente giornalista, ma hai il difetto di farti sopraffare dalla bile e dall'odio, a priori di ogni necessaria distinzione.

G. Gabriele Amico

**VIGNOLA:  
NEL REALISMO  
REALIZZATO:  
«VIETATA LA SOSTA  
AI NOMADI»**

Vignola è un paese a 20 chilometri da Modena, ogni anno in questo periodo vengono da tutta Italia centinaia di giovani per la raccolta delle ciliege. Persone costrette a camminare per chilometri e chilometri a piedi sotto il sole, con zaini in spalla, con la speranza di trovare un lavoro. Tutto questo grazie all'efficienza dell'Ufficio di collocamento che non ha nessuna lista e non sa dare alcuna indicazione. In questo paese « comunista » (56% di voti al PCI) ci guardano come « barboni, capelloni, drogati », capaci solo di rubare e di poltrire in piazza. Non possiamo dormire tranquillamente lungo il fiume per la paura di essere picchiati (come è già successo). Per le vie del paese appendono dei cartelli con su scritto: « vietata la sosta ai nomadi ». Non esiste nessun servizio sociale per i giovani in cerca di lavoro. L'unica trattoria in cui si può entrare è carissima.

I giovani che vengono assurti, a 10-11 ore al giorno, sono pagati con tariffe inferiori alla paga sindacale, cioè dalle 1.000 alle 2.000 lire all'ora mentre la paga sindacale è: tariffa netta normale lire 3.267, lavoro straordinario 3.876 lire, lavoro festivo 4.120 lire, lavoro straordinario festivo 4.290 lire (naturalmente sono tutte cifre date all'ora).

Le assunzioni vengono effettuate con metodi clientelari, senza passare dall'Ufficio di collocamento, chi si lamenta per la misera paga viene immediatamente licenziato. Qui esistono delle cooperative « democratiche », padroncini comunisti, una serie di interessi economici concatenati tra di loro in maniera mafiosa, il « socialismo realizzato » ha trasformato il sindacato e la Camera del lavoro in appendice degli interessi economici degli agrari. I bonzi del sindacato sono degli impiegati senza alcuna volontà di risolvere i problemi dei lavoratori stagionali. A tutto questo abbiamo risposto con delle assemblee e dei cartellini che avanzano richieste ben precise:

- 1) lista del collocamento;
- 2) servizi igienici, mensa, alloggi.

Un'altra iniziativa che abbiamo portato avanti è stata quella di denunciare pubblicamente i nomi di coloro che assumono a sotto-paga: Carlo Termini - via Doccia, 8 - lire 1.300 l'ora; Ennio Rinaldi - via Vignolese - lire 2.000 l'ora; Renzo Balestri - via Castelvetro 8 - lire 1.000 l'ora; ecc.

Per questo anno non possiamo raccogliere i frutti della nostra contestazione, però chiediamo ai compagni che verranno a lavorare a Vignola di organizzarsi subito per impedire che questa situazione di giochi e intralazzi continui. Facciamo presente, al sindaco di Vignola, ai sindacati, e ai padroni, che dovranno assumersi la responsabilità di questa situazione e cioè: del lavoro nero, delle assunzioni clientelari, del tipo di « accoglienza » che Vignola riserva ai lavoratori stagionali: con tutto quello che ne conseguirà. Movimento ciliege armate.

**SI «VIVE SOLO D'ESTATE  
E CON UNA MENTALITA'  
MEDIEVALE»**

Sono una compagna di un paese prettamente balneare (Cattolica) e quindi si «vive solo in estate». In estate è concesso tutto purché si paghi, in inverno si scatena la caccia al compagno che disturba il paesaggio estivo. Siamo pochi e ci colpiscono facilmente. Giorni fa hanno preso tre compagni, con uno spicciamento di 20 gazzelle; per 2 hg di marocchino. Allora mi è venuta voglia di denunciare quello che succede qui in inverno quando siamo completamente circondati dalla «pula» che spera sempre di prenderti con la roba per poter dichiarare sul Resto del Carlino, che sono stati arrestati pericolosi spacciatori di droga! Ti tocca vivere con una paranoia della madonna, devi sempre stare con gli occhi dietro la nuca per evitare che nessuno ti veda rollare uno spino. La donna è considerata carne da macello per lavorare nella stagione estiva, per massacrarsi di lavoro (12-14 ore giornalieri!).

La donna che esce di sera, che va al bar, ecc. è guardata male e giudicata una puttana. Se poi è compagna lo è anche di più perché si sa che le compagne «aprono le gambe a tutti». Per una come me che ha scelto di avere un figlio e lo ha avuto è ancora più difficile. La gente ti chiede spiegazioni sul tuo comportamento per poter poi dire male di te: «Ha detto che lo ha voluto!» «L'aveva già programmato di avere un figlio senza sposarsi!» «Troiana malefica!»

Da qui la mia rabbia e la voglia di denunciare queste cose che danno l'idea di una mentalità medioevale.

Antonella

**TERRONI.  
E' UN TERMINE  
SPORTIVO?**

Pisa - Piazza dei Cavalieri, una piazza vecchia nella zona universitaria, dove da due anni si fanno rassegne jazz e qualche manifestazione, una piazza a due passi dalla mensa e dalla Normale. Stasera c'era la festa per il Pisa in serie B: zuppa, vino a 1.000 lire. Sono andata con due compagni a vedere com'era. Siamo entrati, la piazza era nero-azzurra, striscioni su tutti i muri uno del club femminile di Pisa, uno degli Ultras con il Che Guevara nero-azzurro. Sono rimasta colpita dall'atmosfera allegra, piena di rumori, per terra fiaschi vuoti, piatti e bicchieri di plastica, la fine di una scampagnata, come le feste dei compagni di due anni fa. Camminavo tra la gente, tantissimi i giovani, i bimbi tutti vestiti in blu e nero, tante le donne, tutti ridevano, scherzavano, parlavano. L'atmosfera era rilassata, tranquilla, una «festa dello sport», insomma; però per poco, per pochissimo, è bastato un sacchetto pieno d'acqua lanciato dalle finestre della Casa dello Studente perché tutto si trasformasse. Un gruppo di tifosi del Pisa è partito, voleva dare l'assalto alla Casa dello Studente «Pacinotti», spingeva sulle scale, voleva entrare a tutti i costi. Urli e bestemmie contro gli studenti e i compagni meridionali del «Pacinotti», gli slogan tipo: «Terrori e Africani boia» si sprecavano.

Sono rimasta stravolta anche per i commenti della gente intorno, per i giovani che dicevano: «oltretutto questi pezzenti a Pisa li manteniamo anche, e allora che cazzo vogliono, cosa pretendono, rompono i coglioni e basta». Due operai della Piaggio hanno veramente superato i limiti, paonazzi in volto strillavano: «questi terroni vengono qui a lavorare e sono loro che fanno i crumiri, sono loro quelli che leccano il culo al padrone, li manteniamo, ci facciamo il culo per loro in fabbrica e

questo è il ringraziamento». Io ho cominciato a strillare incazzatissima: «fasci-nazisti». E loro urlavano anche contro di me dicendo: «guarda che qui si parla di sport, non di politica». Evidentemente terroni è un termine sportivo. Non era possibile resistere e sono scappata via. In una festa come questa ci si può liberare anche delle cose più sudice che abbiamo dentro. Razzismo, olocausto, ora anche nero-azzurro, sono fra noi, una volta tanto allo scoperto.

Stefania e Andrea

**PER ESORCIZZARE  
IL PUGNO GRIDA FORTE:  
W IL PAPA,  
W CRISTO RE**

Due compagni aggrediti per aver alzato il pugno all'apparizione del papa dal balcone di S. Maria Maggiore il 17 giugno. Può sembrare incredibile, ma è rigorosamente autentico, ci è accaduto personalmente.

Inutile soffermarsi sulla pericolosa e ridicola brutalità della folla, sulla ritirata innediata e fortunosa, sull'assoluta impossibilità da parte di chicchessia di interpretare «quel» gesto come una provocazione.

Di quell'episodio rimangono solo le urla inferocite: «mascalzoni», «delinquenti schifosi», «ringraziate dio di essere scampati al linciaggio», e soprattutto quelle grida forsennate: «W il papa, W Cristo Re», «ente imbecille e sanguinario».

E' tipico il modo di essere sanguinari degli sciacalli borghesi di mezza età, forti solo se in centomila, centomila lingue consumate da carrierismi insoddisfatti. Gente incoerente con ciò che predica, residui storici che solo nella repressione di tipo medioevale vedono il rovescio della medaglia della loro vigliaccheria sostanziale, della loro marcia sessualità, della loro creatività spappolata, delle loro cravatte.

E ci vuole sempre un vento molto forte per ripulire completamente dalla mondezze...

Freddy e Gigi



# inchiesta

## “Quello che vogliono, ma ce li tolgano dai piedi”

Ma... un piccolo neo sta oscurando da due anni la serenità dei commercianti del Ticinese ed è la presenza sempre più massiccia dei drogati, presenza che si allarga quanto più si espande l'emarginazione, la disperazione con la conseguente « scelta » da parte di molti giovani di fare uso di eroina; la droga che dal '72 in poi sempre più massicciamente ha sostituito sul mercato le droghe leggere. Piazza Vetra è diventata dalla parte che si affaccia sul corso e via Vetere, uno dei principali luoghi di smercio dell'eroina ed i giovani tossicomani sono diventati quindi ormai una realtà del quartiere (peraltro folcloristici, li definisce un vecchio volantino di D.P.). Tutto il giorno e la notte sono lì, presenze « strane », inquietanti, ad aspettare la loro dose, tutto il giorno cercano, fra i passanti, i soldi della colletta, per mangiare, o per bucarsi.

Il quartiere ha reagito molto male a questa « presenza », una prima petizione fatta tre anni fa, quando il fenomeno non era così vasto, chiedeva la recinzione di una vasta zona compresa piazza Vetra; poi s'è contribuito all'ulteriore emarginazione di questi giovani, prima oturando la fontanella dalla quale i tossicomani prelevavano acqua per diluire la eroina, poi negando l'uso delle toilette nei bar e togliendone le chiavi, infine negando anche la vendita delle merci, ai drogati. Piazza Vetra è diventata un tappeto di siringhe e d'immondizia che, peraltro, il Comune si guarda bene dal far ripulire e si assiste a scene assurde di ragazzi che prelevano acqua sporca dai tombini per bucarsi. La polizia è presente nel quartiere in forze almeno 5 volte al giorno, mitra alla mano, carica sui furgoni i tossicomani e poi li rilascia, sem-

### Ticinese: serrata dei commercianti contro tossicomani

Quartiere Ticinese, un quartiere popolare, un pezzo della vecchia Milano rimasto in alcune sue parti quasi intatto. Il Ticinese sostiene da anni una dura lotta per la sua sopravvivenza mentre dall'altra parte la speculazione edilizia preme nel tentativo, per alcuni versi riuscito, di svuotarlo dei suoi abitanti per ristrutturare, demolire, e farne un centro residenziale, progetto che in altri quartieri milanesi, l'esempio più evidente è Brera, è stato portato a termine negli scorsi anni, senza troppi problemi, data la limitatezza dell'area. Il Ticinese comprende una vastissima zona che va dal Carrobbio a Corso S. Gottardo a Via Ludovico il Moro alla via Asciano Sforza e relative zone limitrofe e comprese fra queste vie. Grandissima parte della popolazione originaria del Ticinese è scomparsa sostituita da nuova borghesia, piccoli proprietari, giovani, compagni che, insieme ad alcune superstiti famiglie di immigrati abitano, nel primo caso appartamenti ristrutturati e venduti a caro prezzo, nel secondo caso vecchie case di ringhiera. Chi ha potuto, quando sono cominciate le vendite frazionate, ha comperato uno o due stanze, chi non ha potuto si trova ora in periferia, è il caso delle miriadi di artigiani e operai che una volta costituivano il tessuto sociale del Ticinese.

Chi è rimasto in quartiere cerca in tutti i modi di opporsi alla progressiva scomparsa di questa zona di Milano ed alla sua trasformazione in quartiere dormitorio per ricchi, ma, grazie all'impegno dimostrato per ottenere lo scopo contrario da parte di esponenti politici (vedi Craxi con l'operazione pulizia di Brera) questo tentativo sembra sortire l'unico effetto di rallentare piuttosto che impedire l'attuazione. In Ticinese si trova anche la basilica di S. Eustorgio, l'antico duomo di Milano, chiamato anche le « due basiliche », e l'unico polmone di verde nel centro della città; piazza Vetra. Si tratta di un immenso prato percorso da un viale alberato e tagliato in due dalla circonvallazione interna, è tutto quel che rimane al posto di quella che una volta era la « casba » della città, il vero quartiere Ticinese. Ora è luogo di ritrovo di tutta la popolazione della zona, i pochi vecchi, i bambini, i cani. La proliferazione dei negozi, da quelli numerosissimi in cui si vende vestiario usato ed oggetti d'antiquariato; a quelli d'immediato servizio (alimentari, ecc.), è stato negli ultimi 5 anni enorme, tanto che il Ticinese è diventato meta dello shopping del sabato per migliaia di milanesi.

Piazza Vetra è il centro dello spaccio dell'eroina a Milano. Contro la presenza « inquietante » dei tossicomani i negozianti del quartiere Ticinese hanno deciso di fare una serrata. Cosa dicono i diretti interessati

pre gli stessi, in un calvario che non sembra dover mai finire. Ormai anche gli abitanti del quartiere ed i passanti sono sempre più spesso fermati nel corso di queste « retate » ed identificati.

#### Il quartiere reagisce

La tensione è cresciuta ad un punto tale che i negozianti, che si ritengono maggiormente colpiti nei loro commerci, si sono fatti promotori, recentemente di una petizione, inascoltata, al sindaco, poi per giovedì di una serrata dei negozi nel quartiere per richiamare l'attenzione sul problema. Sentiamo da loro cosa pensano e cosa si propongono: un commerciante di pelletterie: « Chiediamo perché bisogna essere solidali e poi magari se non chiudiamo ci spaccano le vetrine ». Chi? I commercianti? « Ma non si sa mai. A noi la presenza dei drogati dà fastidio perché sporcano, buttano carte e bastoncini dei gelati... mangiano sempre gelati, ma è una cura contro la droga? Poi anche la gente non viene più volentieri a comprare ».

#### Legalizzare l'eroina

Legalizzare l'eroina? Secondo noi i drogati diventerebbero di più! Ma allora cosa proponete? « Niente, non siamo noi a doverci pensare ma le autorità ». Un altro commerciante; ma la polizia quando viene che fa? « Arresta sempre la stessa gente, poi la rilascia, ma mai gli spacciatori,

noi ormai li conosciamo, sappiamo chi sono, e mai li abbiamo visti fermare, del resto non ci azzardiamo a denunciarli noi, stessi abbiamo paura ».

#### Convivenza difficile

Il proprietario di un negozio di abiti: « Noi non vogliamo che vengano semplicemente spostati da un quartiere all'altro, come è successo finora, ma che si provveda a loro, ci sono 600 milioni stanziati a Milano per creare centri di cura, non vengono utilizzati. Noi siamo anche disposti a tassarci spontaneamente purché i nostri soldi vengano utilizzati. Del resto la convivenza con i drogati è difficilissima, come fai a ragionare con gente che non gli importa più di vivere o morire o andare in galera; io ci parlo, gli regalo anche delle cose, ma poi se rubano i vestiti mi incazzo ».

Un altro ci dice che secondo lui l'unica soluzione è la polizia fissa in quartiere tanto da scoraggiare i drogati a presentarsi in zona, anche un ragazzo di 22 anni si dice d'accordo. Ma ti piacerebbe avere un camion di poliziotti armati e magari nervosi tutto il giorno sotto casa? « Beh, non non ci avevo pensato. Non ho mai parlato con questi ragazzi che si drogano, penso che siano dei poveri cristi e non è giusto infierire su di loro, però, non so, non ho mai pensato al problema ».

#### « Purché ce li tolgano dai piedi »

In via Vetere c'è la sede di D.P. Dal '69 alle « colonne »

cento metri più in là, la sede dell'MLS. Chiediamo in giro e la risposta è unanime: niente. Nessuna informazione capillare in quartiere rispetto ai problemi del drogato, alla sua psicologia, rispetto al mercato dell'eroina, ai suoi effetti, nulla di nulla che abbia aiutato il quartiere a prendere coscienza di un così grave problema, a capire e minimamente integrare o attenuare gli aspetti più tragici di tutta la problematica inerente la droga.

Lasciare che il problema si acuisca al punto da far invocare misure d'ordine pubblico come la militarizzazione della zona, questo finirebbe per far scappare gli ultimi proletari ed i compagni che del Ticinese hanno fatto il loro punto di ritrovo ed il via alla ristrutturazione sarebbe cosa fatta. Ed i drogati? Bè quelli li sposteranno in un altro quartiere, in un itinerario a presentarsi in zona, anche in che, comunque, mai tocca i sanatori santorum della borghesia o i quartieri controllati dalla « mala », come il Giambellino ad esempio, dove i piccoli e grossi boss non vogliono grane e perciò vendono l'eroina ma non ne permettono il consumo sul luogo.

Quanto alla popolazione del Ticinese, se si eccettuano i compagni e proletari più politicizzati, gli altri non sanno che significa legalizzare l'eroina o liberalizzarla, non hanno idea di che proposte ci siano sul tema della droga, non sanno nulla, l'unica cosa sicura la sanno i negozianti ed è questa: cosa bisogna fare dei drogati secondo voi? « Quello che vogliono, purché me li tolgano dai piedi »!!!

Attenzione!!!  
Olocausto insegna!

Stefania C.

## Storie di eroina a Milano

In questa settimana, i negozianti di C.so Porta Ticinese hanno deciso di fare una serrata contro lo spaccio dell'eroina che ha assunto nel quartiere dimensioni enormi. Il Corriere della Sera in un corsivetto alquanto forcaiolo consiglia « le forze dell'ordine » di arrestare a scelta tutti gli eroinomani o di sbatterli in ospedale per disintossicarli a forza. Abbiamo parlato con due di loro, due drogati che ci hanno raccontato un po' di cose su quello che pensano e vivono. Non li capiamo molto, forse ci scioccano, ci disorientano; ma una cosa è certa: non sono davvero quei mostri da esorcizzare o bruciare sul rogo della morale qualunquista come il « nostro » corriere consiglia.

Vorrei chiederti qualcosa sui rapporti col quartiere, sul fatto della gente che si buca sulle scale delle case, sui pianerottoli e anche che rapporti avete con i compagni che in questa zona abitano in gran numero, visto che mi dicevate che non avete buoni rapporti.

Beh, hanno un po' ragione perché c'è gente che fa « ste cose », si vanno a bucare nei cortili e

così via, però ai signori compagni quando gira il culo vengano da noi a parlare con i pezzi di legno e le chiavi inglesi; io ho 23 anni, mi sono trovato davanti un ragazzino di 17, un compagno che mi ha preso i documenti; ne avevo dieci intorno... è successo tre o quattro volte. Arrivano, ti portano via la roba, la bruciano e ti prendono i soldi. Io ho anche provato a parlare con questi, ma ti dicono sempre che sei un pirra, che dai il grano a chi non devi (gli spacciatori, n.d.r.) e basta, fine del discorso; però magari questo è più sconvolto di me perché si fa di coca, giusto per tirarsi su.

Vorremmo sapere cosa pensi della proposta di liberalizzare l'eroina.

Mi va benissimo, ma fino ad un certo punto. Negli ultimi 2 anni ci siamo triplicati, c'è un bordello di giovanissimi che prendono la storia dell'eroina come una presa di posizione, come una esaltazione; quindi questa storia che vogliono togliere il mercato nero mi va bene, perché non andremo più a rubare, e ci sarebbe meno gente a S. Vittore e sarei contento

perché elimineremo anche i puscer (gli spacciatori) e non ci sarebbe più nemmeno la mafia; ma quello che non mi va è che se questa proposta aiuta la vecchia gente, che sono anni che si fa, e che vuole continuare a farsi oppure scalare le dosi, ci hanno proposto di fare delle tessere... però c'è il problema della gente giovane sono tutti contenti perché si sono fatti un'idea che con la storia della liberalizzazione vanno in farmacia e si speranzano da mattina a sera, non hanno capito che vogliono liberalizzarla per togliere il mercato nero, e per dare la possibilità a gente che si fa di non andare più a rubare, ti ripeto c'è gente che non ha capito questa storia.

C'è stato un aumento, dicevi, dei giovani di 15-16 anni che si fanno, vorrei sapere che tipo sono, cosa pensano, e poi ti vorrei chiedere un'altra cosa che è un po' il problema centrale: i soldi, cioè che vita fai, com'è la tua giornata.

C'è gente che va a rubare, c'è chi fa le marchette, anche ragazzi e sono diversi, io in tutti gli anni che mi faccio, mezza

Con-  
ti del  
dico-

marchetta non l'ho mai fatta, i miei principi morali me lo impediscono. Sono tossicomane, ma l'unico lato che mi è rimasto un po' bello, l'affetto, l'amore, non voglio rovinarlo. sarei morto se lo facessi. Per i soldi cerco di arrangiarmi come posso perché sto male, fai un buco e ne vorresti un'altro. Io vado a rubare, sono sincero, quando non me la sento cerco di fare la colletta. Sul fatto dei giovani che bucano, ce ne sono tanti veramente, questa gente che si fa in modo sbagliato. Vengono qui la domenica, comprano il buco e vanno a ballare, è gente che per andare in piazza Vetrina comincia a tirare fuori la siringa in Porta Ticinese, e cammina con la siringa in mano, per me quello è esibizionismo, è gente che dice sono «tossicomane» e lo dice in un modo, come se fosse chissà chi. Se qualcuno non sa che sono tossicomane, cerco di non dirglielo perché so come andrebbe a finire, comincerebbero a non vedermi di buon occhio come certa gente qua, solo perché ho i segni sulle braccia, sono cose che fanno male, a volte piango.

Ci sono perquisizioni in quartiere? E più in generale come si comporta la polizia?

Tutti i giorni, è una cosa quotidiana, è una rappresaglia continua, passano sempre due o tre pattuglie e perciò prima o poi ti beccano. Una città come Milano ha bisogno di molti kg. di eroina, c'è un giro enorme quando cuccano quei 5 kg. è solo fumo negli occhi per l'opinione pubblica, secondo me l'ero arriva da loro, fa comodo prendere quattro scoppiati nelle reate... Ti danno botte della mamma, magari ti vedono con una bustina e ti riempiono di legnate per farti firmare un foglio così sbattono in galera un tuo compare Botte davvero, io sono stato dentro per il furto in un supermercato, quello che era con me è scappato, e per farmi dire il nome ho pigliato due ore di botte dalle 6 alle 8 di sera. Mi camminavano sul capotopo, mi hanno strappato i vestiti, ho chiesto aiuto, ai commissari, quelli in borghese che credevo persone più intelligenti di quei poliziotti in divisa che sono dei contadini zappaterra, e questi peggio ancora ridevano, mi facevano passare da un ufficio all'altro a suon di sberleffi in faccia, uno mi ha dato un pugno con l'anello, mi hanno sbattuto contro il calorifero; pugni, calci, sono entrati dei celeserini col manganello, ridevano... se la prendono sempre con chi nuoce relativamente, ma mai a chi conta nel giro perché ci mangiano sopra anche loro.

Facciamo una ipotesi un po' fantastica: sparisce tutta l'eroina dal mercato, tu che cosa fai?

Io sarei d'accordo, una volta che non ce n'è più, non ne trovi e ti metti il cuore in pace, ti sbatti la testa contro il muro, e se riesci a sopravvivere sei a posto. Io abito a Gratosoglio; uno regolare non lo trovi, anche gente che prima era di sinistra, che frequentava il centro sociale, prima spinellava ma oggi una buona parte è passata al buco. Questa storia della liberalizzazione è positiva perché ci sarebbero meno furti, spaccamenti di macchine ecc., ma c'è anche la questione morale che porteresti la gente a prendere la droga gratuitamente, crearesti delle larve come siamo noi... W le BR... io sarei uno che andrebbe a sparare a quel bastardi mmm!

A cura di Enrico Gallo e Maurizio Mazzanti

## L'anticolonialismo in crescita

I risultati delle elezioni regionali sarde, oltre a confermare il crollo del PCI, avvenuto per altro anche a livello nazionale, hanno visto la crescita dell'area anticolonialista. Un'area che elettoralmente si avvicina attorno al 9 per cento ma che vede solo 5 suoi rappresentanti al consiglio regionale, tre del Partito Radicale Sardo e due del Partito Sardo d'Azione e due del Partito Radicale Sardo; Nuova Sinistra sarda e il PDUP non sono riusciti ad ottenere i voti necessari per avere loro esponenti alla Regione. Un'area che chiaramente è molto frammentata e che non è ancora espres-

sione dei bisogni del popolo sardo, ma che ha un reale spazio di aggregazione. L'affermazione del PR, battezzato qui Partito Radicale Sardo, per rimarcare caratteristiche «autonome» formali e quasi inesistenti sul piano reale, non è disepa — secondo noi — da un presunto radicamento politico di questo partito a livello regionale (anche nei grossi centri i suoi attivisti sono praticamente assenti), le battaglie — come i referendum — sono state portate avanti in prevalenza da compagni certamente non del partito radicale i 28.000 voti del

PR sono quindi probabilmente riconducibili alla sua politica a livello nazionale.

Anche il PSDA è stato premiato: ai consensi ricevuti dal suo vecchio elettorato, si è aggiunta una quota di voti di «affetto» indipendentisti. Tra l'altro gli accordi elettorali con il Movimento Catalano di Alghero e Su Populu Sardu hanno avuto più che gli effetti sperati.

Su Populu Sardu ha assunto un ruolo determinante per la percentuale di voti nella Provincia di Nuoro. Nuova Sinistra

sarda (DP, Nazione Sarda, i resti di Lotta Continua, alcuni collettivi di base) ha pagato pesantemente il mancato accordo con il PSDA e Su Populu Sardu in una situazione di scarsa presenza della sinistra rivoluzionaria nelle situazioni di lotta e nelle realtà di malcontento della base del PCI.

Abbiamo discusso dei risultati elettorali con alcuni esponenti dell'area anticolonialista: Maria Isabella Buglioni, consigliere regionale del PR sardo, Gigi Sanna dell'esecutivo del PSDA e Vincenzo Pillai dell'esecutivo di D.P.

### Partito radicale

## «Ecco le proposte che faremo»

«Ci batteremo contro il Credito Industriale Sardo, le basi militari e la distruzione del patrimonio ecologico»

«E' vero che il PR è conosciuto per le battaglie già fatte in parlamento — ci dice Maria Buglioni — ma alcune iniziative svolte sul piano nazionale ci sono state anche in Sardegna; inoltre stiamo portando avanti due nuove scadenze referendarie: quello sulla caccia e quello sulle centrali nucleari.

E' vero che il PR è ancora «giovane», ma ha già una sua connotazione sardista con le marce antimilitariste e le denunce ai vari assessori per l'inquinamento e la strage di S. Gilda (uno stagno vicino Cagliari dove amici dell'assessore addetto alla salvaguardia dell'ambiente, Paghino, avevano attuato per due giorni una carneficina di pesci e di uccelli-ndr).

In che modo inciderà la vostra presenza nel Consiglio Regionale?

M. I. Buglioni. Intanto, faremo una proposta ai sardisti del PSDA, che vada a colpire la gestione del Credito Industriale Sardo che si accinge a finanziare un'industria in fallimento mentre rifiuta i finan-

ziamenti ad operatori sardi, ai pastori, ecc.

Inoltre promuoveremo iniziative contro le basi militari e a sostegno dei pescatori di Marceddi, sullo Statuto che tutti dicono di voler modificare ma nel frattempo non attuano neppure. Siamo pronti a stringere rapporti con tutte le persone che intendono portare avanti queste battaglie.

Molti compagni hanno attaccato il PR per aver speso molti soldi, circa 50 milioni, e per il modo in cui ha condotto la campagna elettorale in Sardegna.

Buglioni. Nei dibattiti a Video-Lina (tv privata di Cagliari) il PR ha speso 2 milioni e 500 mila lire perché abbiamo occupato le ore notturne, notoriamente vuote e poco ascoltate. Abbiamo comunque gettato di usare il finanziamento pubblico non per strutture di partito, ma per l'informazione. Abbiamo informato tantissima gente, la campagna elettorale si fa per prendere i voti...

### Partito sardo d'azione

## «Non siamo più quattro gatti»

«Siamo di sinistra, ma sardisti. Staremo all'opposizione perché non possiamo collaborare con la politica colonialista dei partiti nazionali»

lasciano corrompere e che lottano per la Sardegna. La nostra tradizione ideologica è antecedente alla seconda guerra mondiale. Il PSDA è stato il primo assieme ai movimenti scozzesi, ad assumere una caratteristica indipendentista».

Il PSDA è stato per anni al traino della politica del PCI oggi che rapporto avete con questo partito?

«Io sono stato sempre chiaro, il PCI deve comprendere che la sua ideologia dell'autonomia è fallita e che quindi non è più possibile un'intesa

### Nuova sinistra sarda

## Se tirano fuori la Zona Franca, cominciano i guai

«Non siamo affatto contenti che il PCI abbia perso tanto, quando non siamo ancora riusciti a proporre una valida alternativa»

Il PCI ha perso molto nelle zone operaie, però NS sarda non ha raccolto il malcontento tra la base comunista. Perché

«Per dirtelo fuori dai denti — risponde Vincenzo Pillai dell'esecutivo di Democrazia Proletaria — non siamo affatto contenti che il PCI abbia perso. Infatti è un grosso problema la perdita di credibilità di questo partito fra gli operai, mentre noi non siamo riusciti a proporre ancora un'alternativa».

Mi sembra che abbiate pagato le conseguenze del mancato accordo con l'area «sardista».

«Il successo del PSDA rivela che vi sono delle profonde esigenze di recupero della specificità sarda. Però questa esigenza è stata incanalata tra i vecchi meccanismi clientelari. Basta pensare a quelli che sono stati rieletti, gente che tutto sommato rappresenta l'apparato clientelare del PSDA. Non è stato eletto nessuno dei compagni di Su Populu Sardu che pure sono radicati nelle lotte».

Eppure il cartello del PSDA ha preso tantissimi voti.

«Poiché sono andati alla de-

stra sardista saranno funzionali alla politica delle multinazionali. Tireranno fuori la questione della «Zona franca», trasformando la Sardegna in una grande base per le multinazionali. E questa proposta troverà certamente d'accordo anche la Democrazia Cristiana».

Cosa pensi della presenza radicale alla Regione?

Credevo che non potranno essere un punto di riferimento per la sinistra rivoluzionaria sarda. Se questi due potessero marciare con una solida alleanza di classe con chi ha fatto l'opposizione nel paese in questi anni, potrebbero avere anche un ruolo importante».

Nuova Sinistra Sarda è un progetto che dovrebbe andare oltre le alleanze elettorali?

«Nei prossimi giorni faremo una serie di iniziative con tutti i compagni che si sono impegnati in questa ipotesi. Vogliamo lanciare una organizzazione dei lavoratori sardi, che partendo dai problemi specifici della Sardegna riesca a darsi degli obiettivi validi per la nostra isola».

piccole idee. Quando un partito grande ha le idee piccole, è un cadavere».

Con questo successo elettorale si rafforzerà l'unità fra vol. Su Populu Sardu e il Movimento Catalano Algherese?

«Penso che il cartello elettorale fatto sia stato omogeneo, si era tentato di estendere l'accordo con DP e altre forze: non voglio dire che quest'intesa non fosse possibile, però tutto sommato la scelta del cartello «sardista» costituisce una garanzia. Un'apparentamento con altre forze avrebbe potuto migliorare i risultati, però sarebbe stato un'operazione affrettata, che avrebbe generato dei traumi...».

Cosa farete alla Regione?

«L'esecutivo e il Comitato Centrale si devono ancora riunire. Ma è esclusa una nostra collaborazione a livello regionale, siamo di sinistra, ma sardisti».

(Interviste a cura di alcuni compagni di Oristano)

## Sommario:

### pagina 2

Nicaragua: assassinato un giornalista americano □ Profughi Vietnam: i padroni del Gulag pensano alla guerra □ Thiene: le « anime morte » vicentine di fronte a Lorenzo Bortoli.

### pagina 3

Sconcertante intervista di Luciano Lama al « Popolo » □ FLM e Scotti: siamo pronti ad una proposta di mediazione □ Gli appuntamenti dei metalmeccanici a Roma.

### pagina 4-5

Per il nostro treno questa è solo una stazione; le donne dell'FLM aprono il corteo dei metalmeccanici □ Intervista a Luisa Morgantini dell'FLM di Milano.

### pagina 6-7

Processo oggi a Roma Roberto Rotondi □ Ancora sul processo di Torino: « avvocato conclude, abbiamo fretta! » □ VIII legislatura: Nilde Iotti presiede a metà □ Genova: il « blitz » di Dalla Chiesa dopo la « sfuriata » elettorale.

### pagine 8-9

Pagine inedite da « Viaggio in Russia » (1928) di Joseph Roth.

### pagina 10

Lovey Jazz: un po' inferiore alle aspettative □ Cinema, musica, teatro.

### pagina 11

Homocast: della teoria nazista della purificazione della razza, allo sterminio di massa degli omosessuali in Germania (terza puntata).

### pagina 12-13

Avvisi □ Lettere □ Handicappati: se non ci fossero, la scuola li inventerebbe.

### pagina 14

Eroina a Milano, i commercianti dicono: « Quello che vogliono, ma ce li tolgono dai piedi. Serrata a Porta Ticinese ».

### pagina 15

Sardegna, la crescita dell'anticolonialismo: intervista a Partito sardo d'azione, Nuova sinistra sarda e Partito radicale sardo.

## SUL GIORNALE DI DOMANI

Nel paginone: da « Viaggio in Russia » di Joseph Roth. La donna, la nuova morale sessuale e la prostituzione.

\*\*\*

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Il dibattito « sull'amnistia », anche se faticosamente, sembra diventare quello che ci auguravamo fosse. Cioè un confronto tra posizioni diverse che non si fermano alla soglia del « tanto non la concederemo mai », ma, che invece, provano a guardare più a fondo i problemi che stanno sotto alle diverse soluzioni possibili e che le orientano.

Naturalmente sono invitati ad intervenire, possibilmente evitando le poste, coloro che « non sono d'accordo con l'amnistia ».

## Mi spiace, è esattamente l'opposto

Mi sembra che l'articolo di Piperno e Pace contenente la proposta di amnistia per i « combattenti comunisti » non contenga affatto le « svolte » che alcuni hanno voluto vedervi, ma sia, anzi, uno dei prodotti più equivochi e mistificanti del suo autore. L'equivoco si gioca tutto, con evidente « malizia », sul termine di « riconoscimento ». Piperno dice che esso non significa né istituzionalizzazione delle formazioni armate, né accettazione dei loro programmi politici, bensì « assunzione dei problemi sociali da cui la lotta armata ha origine e dentro cui trova continuo alimento ». Questi problemi sociali vengono poi ricondotti ad un'unica, grande questione: il drammatico « incremento » del divario tra trasformazione della composizione sociale, nuovi soggetti che ne emergono, e assetto di potere, grado di « trasformabilità » dell'assetto di potere (concetto non riducibile a quello di governo o di istituzioni formali). Chi può negare che questa questione debba essere « assunta »? È evidente che la debolezza della sinistra, teorica prima ancora che politica, di fronte ad essa è uno dei fattori che ne spiegano perfino il risultato elettorale.

Ma quale legame può mai esistere tra questa necessaria « assunzione » e un qualsiasi « riconoscimento » del terrorismo? Vi sarebbe, se si potesse stabilire che il terrorismo « rappresenta » le nuove domande di trasformazione e sviluppo della democrazia. Ma è vero esattamente l'opposto: effetti e « teoria » del partito armato bloccano in tutti i modi i processi di crescita democratica, si fondano, anzi, sul presupposto della totale impraticabilità di questa via. Si dice: il retroterra del terrorismo è dato fondamentalmente dalla mancata soluzione di quel problema politico. È ovvio che

il rovesciarsi massiccio della crisi complessiva sulle nuove generazioni determina un habitat favorevole all'inquinamento terroristico. E' ovvio — o deve diventarlo rapidamente — che trasformare alla radice questo habitat è l'autentica via maestra anche per la lotta contro il partito armato.

Ma non solo non è ovvio, è profondamente mistificante ritenere che il partito armato abbia la sua origine in questo habitat, o, ancora, che la sua politica rappresenti, in modo magari « impazzito », le istanze di sviluppo delle forme di partecipazione e democrazia che costituiscono il problema, non certo italiano, del nostro paese. Il partito armato rappresenta la negazione di queste istanze — ripeto: nei suoi effetti e nella sua stessa « teoria ». L'« assunzione » degli stessi problemi che Piperno indica equivale non al « riconoscimento » dei cosiddetti « combattenti comunisti (anche qui, come Andrea Casalegno ha lucidamente indicato, l'equivoco è micidiale), ma alla consapevolezza che il loro programma politico (poiché di ciò si tratta) contrasta nel modo più radicale proprio con la possibilità di assumere seriamente quei problemi e di avviarli a reali soluzioni.

Quando Piperno parla dei problemi sociali da cui avrebbe « origine » il terrorismo, rimette in circolazione, e consapevolmente, interpretazioni sociologiche che conducono necessariamente alla ammucciatra tra partito armato e le forme anche esasperate, anche violente, della protesta giovanile. E queste ammucciate giovano unicamente a coloro che vorrebbero risolvere (non solo) il problema della lotta armata esclusivamente sul terreno dell'ordine pubblico e dell'azione militare. Soltanto (fintamente) anime belle possono credere che il terrorismo rappresenti (ripeto: magari in forme aberranti) la nuova domanda politica maturata in questo paese dal '68 ad oggi, e che quindi un'offerta politica ad essa finalmente adeguata ne annullerebbe le ragioni. Lo isulerebbe, invece, lo metterebbe a nudo, gli renderebbe irrisolvibile l'atmosfera — ma, soprattutto: dimostrerebbe come la politica del terrorismo costituisca l'alternativa netta a quella domanda, alle sue istanze. E non ha nessun senso ammantare una politica che ammazza la democrazia. Esattamente come non avrebbe alcun senso parlare di amnistia per chi col partito armato non c'entra o per quelle forme di protesta che soltanto politicamente possono essere affrontate. È evidente, invece, che i cosiddetti « combattenti comunisti » si augurano con tutto il cuore che la risposta a queste forme di protesta sia esclusivamente giuridico-militare. Ciò ne rafforzerebbe enormemente il retroterra. Ma diremmo allora che un sistema politico che « usa » il terrorismo per ridurre il suo tasso di democrazia, per chiudersi e corporizzarsi, diremmo allora che questa decisione politica ha la sua « origine » nella mancata riforma in senso democratico dello stato e delle sue istituzioni?

Massimo Cacciari

## Il CdF dell'Italsider di Genova

« L'esecutivo del CdF Italsider denuncia il grave ed inammissibile ritardo con cui prosegue l'iter giudiziario che riguarda gli arresti avvenuti durante il cosiddetto "blitz" genovese del generale Dalla Chiesa ».

Per quanto attiene ai due lavoratori dell'Italsider Rivanera e Frizione sottolineiamo con preoccupazione che, dalle notizie raccolte e da alcune dichiarazioni dei legali rilasciate anche alla stampa, dagli addebiti mossi agli interessati, emergono una approssimazione ed una labilità tali da non giustificare crediamo una detenzione che si prolunga ormai da oltre un mese.

Per questo e per i motivi già espressi nei due precedenti comunicati, questo esecutivo afferma di non poter stare indifferente a registrare le lentezze ed i ritardi con cui si affrontano questioni di grande rilevanza quali quelle del terrorismo, contestualmente a quelle della tutela dei diritti democratici e della libertà rispetto alle quali un atteggiamento dilatorio degli organi di giustizia non giova certo né alla credibilità delle istituzioni, né alla causa della giustizia stessa; tutto ciò allimenta al contrario ombre che a questo livello di informazione dobbiamo ritenere sufficientemente motivate, di una strumentalizzazione politica di cui due lavoratori finirebbero per essere vittime.

Rileviamo inoltre ancora una volta come la qualità dell'intera operazione sia stata prioritaria della vecchia logica dello « sparare nel mucchio » senza una valutazione approfondita di tutti gli elementi necessari; con un grande spiegamento pubblicitario che, dato il periodo elettorale nel quale si è svolta l'operazione, non si libera dal sospetto ragionevole di una manovra elettorale.

Lontana da noi è la volontà di sostituire agli organismi preposti alla tutela dell'ordine pubblico ed alla amministrazione della giustizia, ma anzi, attraverso il libero esercizio della critica esaltarne la necessaria riforma, la democraticità, la sempre maggior rispondenza di questi importanti apparati ai problemi, ai bisogni e alle istanze che emergono oggi dal paese reale.

Poniamo inoltre all'attenzione dell'opinione pubblica quali drammi sociali oltre che umani sono chiamati ad affrontare non solo gli arrestati e le loro famiglie, ma gli stessi perquisiti (come già rilevato nei precedenti comunicati) per i quali è emersa l'inconsistenza degli indizi che avrebbero spinto l'autorità al più grave decisione delle perquisizioni, avvenute in un clima da caccia alle streghe, che solo per caso non ha avuto qui a Genova i risvolti drammatici che una analogo perquisizione ha invece avuto a Torino, dove si è arrivati a sparare a raffica contro un innocente cittadino (delegato sindacale).

Per quanto sopra proponiamo a tutti i lavoratori genovesi, alla cittadinanza, agli studenti, ai docenti, agli intellettuali, ai disoccupati, alla stampa di aderire ad una petizione che qui

proponiamo per chiedere il superamento dei ritardi e delle lentezze per fare immediata chiarezza sugli arresti, su tutta l'operazione ed in via particolare sulla posizione dei compagni Rivanera e Frizione; per riaffermare gli obiettivi di riforma dei codici e della pubblica sicurezza, della sua smilitarizzazione e democratizzazione di ridefinizione del ruolo e della funzione dei magistrati, il tutto nello spirito del dettato costituzionale ancora largamente invocato, per la libertà e la democrazia ».

Il consiglio di fabbrica Italsider di Genova

## Pino Marceddu suicida a 12 anni

Ruinas uno dei tanti poesi abbandonati della Sardegna, collegato al resto del mondo da una strada perennemente disastrosa, senza fogne, acqua quasi sempre razionata, non un cinema, non un'edicola, non un centro culturale, solamente qualche bar; il potere decisionale in mano a pochi (DC), 1200 sopravissuti di cui quattro quinti vecchi e bambini lasciati loro in eredità da quasi 800 emigrati forzati.

Una economia, se di economia si può parlare, agro pastorale ferma però ai primi anni del '900.

È in questa situazione che si è consumato il dramma di un bambino di 12 anni Pino Marceddu respinto a scuola, ma respinto anche da una società e da una cultura cinica e falsa. Un bambino che ha trovato in un gesto da grande l'unica soluzione ad una esistenza disumana forse per lui insostenibile. Per capire il dramma di Pino non serve il pietismo che i vari giornali hanno sbandierato; bisogna cercare e capire le cause che lo hanno portato a quel gesto. Il fatto di essere, per esempio, figlio di un emigrato e quindi di avere già a 12 anni responsabilità e doveri più grandi di lui.

Il fatto di frequentare una scuola fuori dal suo mondo e dalle sue abitudini, di aver dovuto apprendere una cultura ed una lingua diverse dalle sue trovando quindi enormi difficoltà, una scuola che avrebbe dovuto analizzare cosa c'era dietro a queste difficoltà e che in vece a quanto sembra si è basata solo sulle nozioni e sul conformismo per decidere se sarebbe dovuto essere promosso o bocciato. Il fatto di essere stato, abbandonato da chi avrebbe dovuto garantirgli la vita e la tranquillità e che invece pensando ai propri interessi non garantisce nulla se non disperazione e disgrazie.

Queste persone sono le stesse che hanno obbligato il padre ad emigrare, le stesse che chissà per quali diritti hanno in mano le sorti di migliaia e migliaia di proletari, sono le stesse che infine trovano nel falso pietismo e nei falsi moralismi, giustificazione ad un fatto così atroce e amaro.

Circulo anticolonialista Sardu di Roma